

Metti in mostra la tua azienda Vai a canestro con







BASKETTIAMO.COM
SOTTOCANESTRO.IT
BASKETSTORY.IT

contattaci marketing@baskettiamo.com

STORYBOARD

di Salvatore Cavallo

TERREMOTO AZZURRO

na scossa improvvisa e fragorosa ha fatto tremare il Bel Paese cestistico. Il comunicato della Federazione Italiana Pallacane-stro, diramato lo scorso 31 maggio e che annunciava l'addio al commissario tecnico Meo Sacchetti, è stato un terremoto violento che ha sconvolto il cielo azzurro. L'addio è stato voluto in prima persona dal Presidente Fip Gianni Petrucci che se ne è assunto la piena paternità: «Il rapporto si era esaurito». Poche le parole da parte del numero uno del Basket Italiano ma perentorie e incisive per far capire che non si è trattato di nulla di improvviso, bensì di una decisione che stava maturando già da tempo. E in effetti, dopo la sorpresa del momento, piano piano sono emerse le crepe dell'ambiente azzurro che hanno poi determinato la separazione. Tra i tanti spifferi venuti fuori nelle ore immediatamente successive all'addio ha trovato più di un riscontro che a determi-nare la rottura tra Presidente e CT ci sarebbe stata la scelta di quest'ultimo di chiudere la porta ad alcuni senatori (che a questo punto dovrebbero tornare ad indossare la canotta azzurra). Meo Sacchetti non ha voluto alimentare polemiche, mantenendo un low profile che poi non si discosta da quello stile che lo ha sempre contraddistinto. «Non è ancora il momento di parlare, non è dipeso da me e non me l'aspettavo» sono state le uniche parole dell'ormai ex coach della Nazionale.

Ma piuttosto che stare lì ad alimentare polemiche (chiaramente anche sterili e infruttuose),

questo è il momento di tirare le somme dell'esperienza di Sacchetti alla guida dell'Italbasket. I numeri e i risultati sono decisamente dalla parte di Sacchetti, capace di compiere l'impresa di portare gli azzurri alle Olimpiadi di Tokyo (manifestazione alla quale l'Italia mancava dal 2004), arrivando fino ai quarti di finale. Nelle 50 partite (29 vittorie e 21 sconfitte) sulla panchina Sacchetti ha guidato la Nazionale alla partecipazione al Campionato del Mondo del 2019 in Cina, dopo un'assenza di 13 anni (nel 2006 in Giappone l'ultima apparizione) e alla vittoria del Preolimpico di Belgrado. Si preparava ad affrontare la sfida degli Europei ma alla guida degli Azzurri nel torneo continentale ci sarà Gianmarco Pozzecco, l'uomo scelto da Petrucci per succedere a Meo.

Il passaggio di testimone da Meo al Poz è una vera e propria rivoluzione sotto ogni punto di vista. L'auspicio è che questo cambio di rotta possa essere foriero di un ulteriore rilancio per la Nazionale e, inevitabilmente, anche per l'intero movimento cestistico dello Stivale.

Chiudiamo con i complimenti a Scafati e Verona che sono riuscite a uscire dal campo con le braccia alzate al cielo per festeggiare il ritorno in serie A. Una bella notizia per la Legabasket che riabbraccia due piazze appassionate che mancavano da tanto, troppo tempo dal palcoscenico della massima serie.

Salvatore Cavallo - «Don't dream your life... live your dreams». Queste parole, scritte sul profilo whatsapp, esprimono la sua filosofia di vita!

Due colpi di fulmine per far esplodere l'amore per la pallacanestro e per il giornalismo. A 13 anni il fatal incontro con la palla a spicchi, a 22 quello con la carta stampata, poi un susseguirsi di collaborazioni con testate giornalistiche quali Il Resto del Carlino, Tuttosport e Il Mattino, trasmissioni te- levisive e radiofoniche, telecronache e radiocronache. Nel corso degli anni è poi maturata l'idea di diventare editore (prima di sè stesso...), così nel settembre 2001 nasce «Baskettiamo.com», uno dei primi siti specializzati e completamente dedicati alla pallacanestro. Sono quindi arrivate altre iniziative editoriali online con il mensile Baskettiamo Magazine, il settimanale Spicchi Bianconeri fino ad arrivare a Basket Story.

La passione cestistica, vissuta per 5 anni anche da coach, l'ha portato ad essere il cofondatore di Sottocanestro.it, un fantabasket basato sulle valutazioni dei giocatori.

A febbraio 2021 ha festeggiato 25 anni di iscrizione all'ordine dei giornalisti e 28 di attività giornalistica.







Luigi Berengo, il fotografo di Basket Story

Lugi Berengo - La passione fotografica comincia fin da giovane, con il primo stipendio compra la prima reflex, una yashica fx3 super 2000 e con il passare degli anni l'amore per la fotografia non ha conosciuto crisi.

Inizia a fotografare il basket nel gennaio del 2015, quasi per caso, dopo aver letto un annuncio su internet dove cercavano collaboratori su vari campi e tra cui anche Venezia. Inizia a collaborare con Basketlive seguendo le gare interne della Reyer Venezia, la squadra del cuore. Nel marzo del 2017 viene attratto da una pagina Facebook che parla di basket come piace a lui. Si propone come collaboratore da Venezia e così inizia l'avventura con Baskettiamo.com





BASHET STORY

Foto copertina

Wallpaperbat.com

Basket Story è un supplemento mensile di Baskettiamo.com testata giornalistica registrata presso il Tribunale di S.Maria C.V. n. 868/2018

Società editrice CNC Communication srl

Progetto grafico e impaginazione a cura di Salvatore Cavallo



Per la pubblicità su Basket Story marketina@basketstory.it

I contenuti di Basket Story sono protetti da Copyright e non possono essere riprodotti, parzialmente o integralmente, se non previa autorizzazione scritta Tutte le violazioni saranno perseguite a norma di legge. Le opinioni espresse negli articoli di BasketStory rappresentano il punto di vista dei rispettivi autori che assumono con la pubblicazione la responsabilità delle affermazioni contenute nei loro scritti e dell'utilizzo delle fonti.





Hanno collaborato

di Enrico d'Alesio

Roberto Bergogni Federico Bettuzzi

COAST 2 COAST La Frontiera

STORYBOARD

Terremoto Azzurro

Enrico D'Alesio Paolo Lorenzi

Fonti delle foto di questo numero FACEBOOK.COM - Giulio Ciamillo Unsplash.com

di Salvatore Cavallo **BOOK STORY** Treviso trent'anni dopo di Federico Bettuzzi ACCADDE OGGI Maggio-Giugno - Compleanni di Paolo Lorenzi **DECLEVA STORY** Indelebili ricordi di una vita... a bordo parquet di Salvatore Cavallo ITALDRAFT STORY Dal Mediterraneo a New York di Federico Bettuzzi **MANSOUR STORY** Intramural chevvordì? di Roberto Bergogni

CLICCA SUL NUMERO E VAI ALL'ARTICOLO

Direttore responsabile

Salvatore Cavallo

Vicedirettore

Andrea Ninetti

BOOK STORY

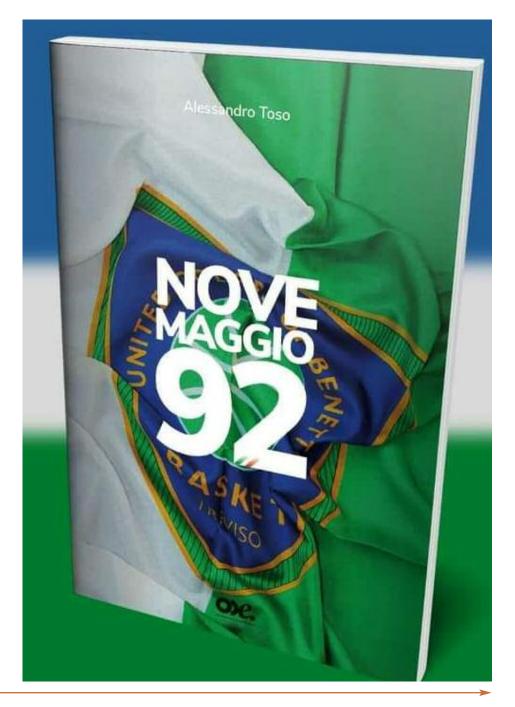
di Federico Bettuzzi

TREVISO TRENT'ANNI DOPO

Il 9 maggio 1992 la Marca colorata del verde Benetton completava un lungo inseguimento al primo trofeo nella pallacanestro maschile. Un libro ne celebra i ricordi, a tre decadi di distanza e con un commosso ricordo dei protagonisti nel frattempo scomparsi

🔁 sistono date di eventi sportivi che restano scolpite nella memoria. Come il 1º maggio 1994, la morte di Ayrton Senna ad Imola. O il 17 giugno 1970, la Partita del Secolo, quell'Italia-Germania semifinale mondiale che restano scolpite nella che si conclude 4-3 dopo i supplementari. O il 21 maggio 1991, lo scudetto di Caserta e la prima volta del titolo al sud. Poi esistono giorni che sul calendario vengono solitamente associati ad eventi funesti. Come il 9 maggio: nel 1976 a Stammheim è ritrovato in una cella il cadavere impiccato di **Ulrike Meinhof**; due anni dopo (1978) è il giorno della doppia tragedia, delle morti violente di **Aldo Moro** e **Peppino Impastato**; nel 1987, il 9 maggio è la data della tragedia di Varsavia con lo schianto al suolo di un Ilyushin e la morte di 183 persone; impossibile dimenticare anche il 9 maggio 1997, con quel maledetto proiettile che colpisce Marta Russo all'interno del campus romano e provoca la morte della studentessa dopo cinque giorni di coma ospedaliero.

9 maggio, data complessa, spesso sofferta e di lacrime. Ma a volte, almeno per pareggiare i conti con un destino barbaro e crudele, la storia punteggia una ricorrenza dolorosa con occasioni di giubilo, situazioni in cui scorrono sì lacrime ma di gioia e di incredulità. Per referenze si può chiedere a chi il 9 maggio 1992 si trovava in via Marconi a Villorba, hinterland settentrionale trevigiano, assistere al successo inaugurale di una dinastia che per i successivi quindici anni avrebbe marchiato a fuoco il basket italiano





europeo, con puntate anche oltre Atlantico. Il 9 maggio 1992 la Pallacanestro Treviso vestita Benetton vinceva il suo primo tricolore. E per i più smemorati oltre che per i nostalgici e per chi non c'era, in concomitanza con la ricorrenza è uscito in libreria "9 maggio 1992", il libro celebrativo del trentennale di quell'impresa epica.

UNA SQUADRA FIGLIA DI UN'EPOCA

Cos'è stato il 1992, per noi italiani, sportivi e non? È stato l'anno degli **omicidi di mafia**, da Salvo Lima a Giovanni Falcone e Paolo Borsellino; ma anche l'anno dell'**Expo genovese**, della Danimarca campione a sorpresa degli Europei di calcio, dell'**arresto di Mario Chiesa**, del divorzio tra Carlo di Windsor e Diana Spencer, dell'**elezione di Bill Clinton**, della definitiva esplosione di violenza nell'ex Jugoslavia. Era un periodo tumultuoso, a metà del guado tra una Guerra Fredda morta il giorno di Natale del 1991 ed un nuovo

tutto disegnare, con gli ultimi spasmi di un sistema politico economico е destinato a tramontare assieme alla cosiddetta Prima Repubblica. Eppure il 1992 era anche l'ultima appendice di quegli anni '80 cantati da Raf, un periodo di contraddizioni, di ricchezza e povertà, di spensieratezza e paura, di benessere e di droga, di personaggi ed grandi ancor grandi investimenti.

Ecco, i soldi. **Scorreva a fiumi il denaro**, tra fine

anni '80 ed inizio anni '90. Anche nella pallacanestro, con sponsor di primaria grandezza che non lesinavano risorse. O addirittura con gruppi industriali di caratura continentale o mondiale che spendevano miliardi giustificandoli con la necessità di migliorare il proprio posizionamento commerciale, irrobustendo il valore intrinseco del brand o del prodotto. Quella che oggi può sembrare una supercazzola degna del conte Mascetti all'epoca era assoluta realtà: basti vedere l'esempio della ora defunta Virtus Roma, che in quel periodo divenne ambasciatrice della potenza economica del **Gruppo Ferruzzi**, i re italiani della chimica e dello zucchero. Oppure è sufficiente ricordare la figura di **Valter Scavolini**, il dominus delle cucine (in concorrenza con un altro grande amante di pallacanestro come il cavalier Rino Snaidero) che aveva investito pesantemente su Pesaro al punto da portare la Vuelle a primeggiare in patria ed in Europa.

Poi c'era la solita Milano, c'era la Virtus dell'ultimo Porelli, c'era la già citata Caserta, c'era **Bepi Stefanel** che sognava in grande a Trieste, c'era il colosso farmaceutico **Glaxo** a sostenere la Verona dei Vicenzi. E c'era Treviso che da dieci anni era ormai in mano alla **famiglia Benetton** che, pur non lesinando risorse ma senza fare follie, aveva raccolto pochino.

Già perché a dispetto di un fatturato in continua crescita ed agli impegni pubblicitari sempre più fitti – ricordate le campagne fotografiche provocatorie di **Oliviero Toscani** o la crescente popolarità della scuderia di proprietà in Formula 1? - il basket aveva ricevuto relativamente poco. Relativamente perché in fondo patron Gilberto Benetton non aveva badato a spese a livello infrastrutturale, creando il centro sportivo **La Ghirada** ed il **Palaverde**, quest'ultimo necessario per richiamare in città la squadra dall'esilio forzato a Padova. Ma di soldi per ingaggiare grossi nomi - unica eccezione, **Audie Norris** - pareva non ce

ne fossero. Almeno sino all'estate 1990 quando, dopo una salvezza acciuffata ai playout con Lele Molin come traghettatore, il nuovo capoallenatore Skansi aveva convinto il signor Benetton compiere un azzardo chiamato Vinny **Del Negro**. Come ci era riuscito, Skansi?

Semplicemente additando la concorrenza: Ferruzzi comprava stelle NBA (Brian Shaw, Danny Ferry, Michael Cooper), la Vu Nera convinceva **Sugar**

Richardson a sbarcare in Italia, Bepi Stefanel (che dei fratelli di Ponzano era cugino di sangue oltre che competitor commerciale) aveva addirittura firmato la leggenda **Dino Meneghin**. Poteva Benetton continuare a recitare un ruolo di secondo piano, nonostante la squadra portasse il suo nome? Ovviamente no. E fu così che un anno dopo, giugno 1991, patron Gilberto si lasciò convincere.

Ad una squadra che già aveva l'alieno Del Negro e che contava sulla solidità di un gruppo italiano compatto si decise di affiancare un duo di giovani dal talento cristallino. Il primo era stato pescato dallo stesso Skansi: spalatino come il suo nuovo allenatore con cui condivideva un passato vincente alla Jugoplastika, **Toni Kukoc** era il boccone ghiotto del mercato estivo 1991. Lo volevano tutti, complice la disgregazione jugoslava e la guerra ormai inevitabile; lui, il Ragno, non si riteneva ancora pronto per la NBA che all'epoca



accoglieva di rado e con grande sospetto gli stranieri, quindi la chiamata di Treviso con un contratto principesco e tutti i benefit del caso (incluso il massaggiatore Josha Blazic) era la soluzione ideale per lui. L'altro aveva già incrociato la strada della Treviso in verde sin dai tempi delle giovanili, quando aveva battagliato sotto le plance con Ciccio Vianini per dei titoli juniores: **Stefano Rusconi** era stato l'altro investimento pesante di Benetton, miliardi a pioggia su Varese per riportare il centro azzurro nel Veneto che gli aveva dato i natali. Da quella Benetton però c'era stata anche qualche uscita, compresa quella di Massimo Minto che, non volendo agire da cambio di Kukoc elemosinando le briciole di minutaggio lasciate dal croato, aveva deciso di spostarsi a Verona per la modica cifra di 6 miliardi. Altri tempi.

UN LIBRO PER RICORDARE

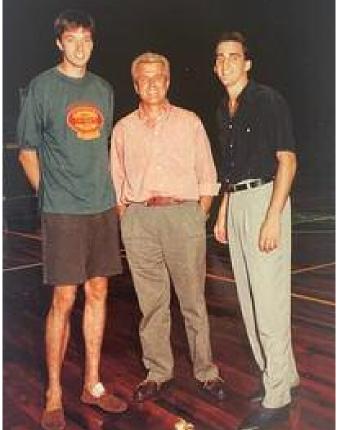
Quel che fu quella Benetton lo sanno tutti, più o meno: **corazzata teoricamente imbattibile**, in realtà scopertasi fragile per gli infortuni proprio ai due protagonisti del mercato ed insicura per l'incapacità di chiudere le partite decisive – Peristeri in Korac, finale di Coppa Italia con Pesaro a Forlì. Poi il ricompattamento in vista dei playoff, le vittorie contro Trieste e Roma, la sfida conclusiva con la Scavo, il secondo tempo di gara3 all'hangar di Viale dei Partigiani con Del Negro a dominare e Kukoc a sorpassare sul filo, l'apoteosi di gara4 in quell'ormai famoso 9 maggio 1992.

Pagine di storia. Ma di una storia mai completamente scritta, chissà perché. Fino al febbraio 2020, pochi giorni prima dello scoppio della pandemia: in un locale gli ex telecronisti dell'epoca, Alessandro Toso e Simone Fregonese, propongono una serata dedicata allo "scudetto degli scappati di casa". Titolo provocatorio scelto appositamente, con



rapido coinvolgimento di Massimo lacopini e Ciccio Vianini e contributi da remoto di Nino Pellacani, Pietro Generali, Fabio Morrone. La kermesse è un successo e qualche giorno dopo, all'Old Star Game che riunisce dopo tanto tempo buona parte dei protagonisti di allora, un Pero Skansi già malato ed emozionato chiede ai suoi ragazzi di cominciare a pensare a qualcosa per il trentennale della ricorrenza. Il Covid, il lockdown, le restrizioni rallentano tutto. Per un anno e mezzo non si muove nulla. Sino ad una curiosa coincidenza di eventi risalenti allo scorso autunno: Iacopini va a Bologna a trovare l'amico fraterno Pellacani ed entrambi visitano il museo Fortitudo, da lì entrambi recuperano l'idea di un libro celebrativo. Qualche giorno dopo l'ex capitano è a colazione con l'autore di questo articolo per raccogliere materiale su un pezzo dedicato ai Moana's – altro capitolo glorioso di quella stagione – e torna alla ribalta l'idea del libro. Idea che si concretizza a gennaio 2022, con un caffè in compagnia di Alessandro Toso e







la definizione di compiti, ruoli, scadenze. In tre mesi gli autori lavorano a ritmo battente al progetto, raccolgono interviste, materiale fotografico, cimeli, testimonianze. La scomparsa di **Pero Skansi** ad inizio aprile obbliga ad una rimodulazione in corsa ma la tabella di marcia è comunque rispettata. A fine aprile il manoscritto è in stamperia, pronto per essere tramutato in libro. E la sera del 9 maggio 2022, a trent'anni esatti di distanza, la squadra si ritrova con i tifosi di oggi e di allora per celebrare quello scudetto e per applaudire chi rese possibile l'impresa. Il tutto, con un fine esclusivamente benefico: il ricavato dalla vendita del volume, dedotte le spese, verrà devoluto interamente all'ADVAR, la Onlus che si occupa di assistenza domiciliare e dell'ospitalità di malati terminali.

UNO SCUDETTO, MILLE VOCI

Ogni risultato è figlio di tanti padri, ossia di tutti coloro hanno

quali partecipato direttamente allo stesso. In "9 maggio 1992" la **parola ai** protagonisti, campo, in panchina, dietro le scrivanie, sugli spalti o in tribuna stampa, è stata garantita tutti. I ricordi, vividi immediati, fluiscono pagina dopo pagina. Ci sono gli ultimi contributi di Skansi, che aveva accolto Toso Iacopini nella sua casa al mare poche settimane prima di intraprendere

viaggio finale su questa terra. Ci sono le testimonianze dei giornalisti che videro nascere, crescere, maturare quella squadra attraverso anche le sconfitte più cocenti o il tormentato rapporto del tecnico croato con alcune testate. C'è il punto di vista di trevigiani, ex o meno, che si trovarono sulla sponda opposta: Mauro Sartori a Trieste, Davide Croce a Roma, Andrea Gracis a Pesaro, ognuno con un ruolo da antagonista della squadra della propria città. C'è l'emozione di chi, come Ruggero Miano, incarnava la passione viscerale della piazza ed all'epoca guidava una delle tifoserie più numerose, presenti, vocalmente potenti e temute del panorama nazionale.

E poi ci sono loro, i giocatori. Kukoc, che ricorda alla perfezione il suo infortunio alla caviglia, la pazzesca voglia di tornare, le corse con la BMW 850 comprata a Bologna, il rapporto speciale con tutti. Del Negro, che trattiene a stento ancora oggi le lacrime ricordando l'amore dei trevigiani nei suoi confronti, l'affetto di patron Gilberto, le attenzioni di De Stefano e di Pero Skansi che furono anche i personaggi che rilanciarono la sua carriera NBA con quel biennio italiano. Rusconi, che sembrava sparito e che invece oggi vive lontano dai riflettori ma felice e che, nel profondo, è sempre il ragazzo scanzonato di allora che collezionava falli tecnici (e multe societarie) e che pensava che la "vernice" di una mostra fosse una tinteggiatura industriale. L'avvocato Vianini, il complice ideale di qualunque trovata; la chioccia **Generali, alias Freddie Coast-To-Coast**, una enciclopedia vivente dello sport; lo Struzzo Mian, il playmaker dal collo lungo che fu determinante con la sua rubata a Montecchi e tripla contro Milano per il secondo posto in regular season; **Fabio Morrone**, il meridionale del gruppo e bersaglio di tanti scherzi, un amuleto dopo le due promozioni consecutive con Trapani; Cristian Mayer, il ragazzo di Jesolo che chiudeva le rotazioni ed era spesso la spalla delle bravate dei più scatenati. Ed ovviamente la

coppia lacopini-Pellacani, mattacchioni rimasti giovani per sempre, dispetto del trascorrere del tempo: tocca a loro chiudere capitolo con le chiacchiere sullo sport, le partite, gli avversari, i luoghi, le situazioni, aneddoti, la musica, letture, le goliardate. un mosaico variopinto, questo "9 maggio 1992", ma è anche il testamento tecnico e morale di Pero Skansi ("Dicevano che

il mio gioco non era basket ma ping pong") e la miglior testimonianza possibile di un'epoca che oggi ci appare lontana: quella dei miliardari, del basket a due tempi da venti minuti ciascuno e 30 secondi per azione, dei due soli stranieri per squadra, dei palasport traboccanti di tifosi urlanti, delle stelle NBA che sceglievano l'Italia, del romanticismo dei giocatori cresciuti nei vivai, dei lunghi nostrani capaci di battagliare con pariruolo americani e slavi, del tiro da 3 dosato e non abusato, di allenatori che insegnavano pallacanestro e dispensavano pillole di filosofia, cultura e psicologia, di dirigenti che litigavano e si riappacificavano in 48 ore, di giocatori che vivono con leggerezza il momento più bello della loro vita. Un'epoca cui oggi ripensiamo con **un pizzico di nostalgia** e che invece trent'anni fa era la magnifica regola in uno sport che faceva palpitare e sobbalzare i cuori per una bomba di Del Negro, un assist di Kukoc o una schiacciata di Rusconi.









ACCADDE OGGI

di Paolo Lorenzi

G = I

02/05/2001, IL RICORDO DI BOVONE

Dobbiamo ricordare la scomparsa prematura di Enrico Bovone (1946-2001), morto suicida a soli 55 anni. Centro dal grande fisico e buon atletismo, buona mano in attacco (C 210 cm/ 105 kg) gioca 19 anni ad alto livello (debutta molto precoce, a soli 14 anni) sia con le squadre di club che con la nazionale italiana. 4655 pts segnati nelle serie principali, 6 anni di azzurro (65 gare, 6 pts di media) vince con Varese 1 Coppa delle Coppe (66/67). Veste le maglie di Tortona, Robur Varese, Fortitudo Bologna, Pallacanestro Varese, Pallacanestro Milano, Apu Udine e Mens Sana Siena. Un ricordo per questo giocatore che la depressione ha portato ben oltre il baratro.

03/05/1964, Simmenthal Mi vs DDM La Spezia 101-

LA GARA SENZA STORIA NEL GIORNO DELLA **STORIA**

(Simmenthal) Sandro Riminucci diventa recordman assoluto del campionato segnando 77 **pts** (35 nel 1° tempo con 14/25 T2 + 7/8 T1, 42 pts nel 2° tempo con 17/29 T2 + 8/12 T1), record che rimase attivo per 31 anni, fino agli 87 di Myers. Un grandissimo del nostro basket e dell'1vs1.

05/05/00, IN RICORDO DI MASSIMO MANGANO Il 5 maggio 2000 a soli 49 anni ci lasciava coach Massimo Mangano.

Palermitano inizia la carriera a Brescia nel 1975 e nella sua lunghissima carriera venticinquennale lo troviamo nelle principali piazze italiane e provinciali: Brescia, Alessandria, Mestre, Udine, Fabriano, Treviso, Porto San Giorgio, Battipaglia, Forlì, Jesi, Sassari e Scafati. La militanza più lunga è con la panchina del Basket Fabriano (83/84 + 89/94, 6 anni "anomali" per un giramondo del basket, più di due stagioni consecutive con la stessa squadra non le ha mai avute tranne, appunto, Fabriano) dove ottiene una promozione

in A1 assieme a quelle con Mestre e Treviso. Esperto in "salite" riesce nell'intento anche dalla B alla A2 con Alessandria e Scafati, il suo ultimo successo. Purtroppo un ictus non gli lascia scampo e questa vittoria in campo sarà oscurata dalla sua scomparsa. La città di Scafati gli dedica il palasport, aveva portato in A2 la società prendendo le redini della panchina dopo 8 giornate. Tecnico completo e istrionico, non ha mai avuto una chance di alto livello forse etichettato ingiustamente, come spesso accadeva per gli stranieri, non adatto alle grandi piazze.

06/05/93, Fernet Branca Pv vs Telemarket Forlì 103-107, A2. **OSCAR A QUOTA 55.**

Oscar Schmidt (Pavia) segna 55 pts, tirerà con 5/9 T2, **12/17 T3** (!!), 9/12 T1 + 6 rb + 2 rec.

Era la sua penultima gara italiana, la successiva la terminò con 33 punti ed un'altra sconfitta a Desio. Che non cancellerà nulla di quello che ha fatto nei nostri 10 campionati dal 1982/83 (esordio a 29.9 + 8.7 rb). Continuerà in Spagna (Valladolid) due stagioni per poi tornare in patria e finire la carriera nel 2003, a 45 anni.

11/05/1997, Dinamica Go vs CFM Reggio Emilia 84-88, Playout 1a Finale.

DEXTER VS MIKE

Due grandi squadre che si giocano l'A1, la serie finirà in 4 gare ma questa è da ricordare più di altre.

Il "duello nel duello" tra **Dexter Cambridge** (Dinamica) e **Mike Mitchell** (Cfm), entrambe le squadre con 4 uomini in doppia cifra ma questi due gestiscono gli attacchi. Per il bahamense Cambridge una prova da 43 pts in 33' + 19 rb + **19/25 T2** + 5/6 T3; il "**professore**" risponde con **35 pts** in 37' + 9 rb + 1**0/17 T2** + 4/5 T3 + 3/4 T1.

11/05/1989, Fantoni Ud vs Marr Rn 97-101, Playout 2a rit. A2

IL SIGNOR SMITH NON SBAGLIA MAI

Due grandi attacchi, i padroni di casa avranno la prima versione italiana di Michael Young (31 pts + 10 rb) che non sarà sufficiente contro la prova di **Mark Smith** (33 pts + **12/12 T2**!! + 8 rb), Alessandro Angeli (17 pts + 6 rec) e Roberto Terenzi (16 pts). La prova dell'ala riminese Mark Smith finisce nei libri di storia del basket nella top10 di ogni epoca per i canestri da 2 pts: purtroppo scompare a soli 41 anni causa problemi derivati dall'abuso di alcool.

11/05/1988, Alno Fabriano vs Maltinti Pt 103-96, Playout 4a rit.

UNA SQUADRA CONTRO UN GIOCATORE.

Fabriano con 5 uomini in doppia cifra (Amos Benevelli 27 pts + 6/9 T3!!, Andrade Israel 23 pts + 9 rb) vs Pistoia con "jellybean" **Joe Bryant** che segna **49 pts + 5 rb + 19/28 T2 + 2/5 T3 + 5/6 T3**. I diciannove canestri di Bryant lo spingono al 2° posto di ogni epoca (in coabitazione) per i canestri realizzati nei libri di storia del basket.

19/05/1996, Polti Cantù vs Pall.Reggiana 92-73, Finale A2 G1. THURL L'INVALICABILE

Gara senza storia al Pianella con Cantù che domina Reggio Emillia con 5 giocatori in doppia cifra (contro i 3 emiliani) dove spiccano le prove di Franco Binotto (25 pts + 4/7 T3 + 5 rec) e Thurl Bailey (23 pts + 6 rb + 8 stoppate!!).

Per la Reggiana Mike Mitchelle 21 pts + 8/15 T2 e Massimiliano Aldi 14 pts + 8 rb.

La serie finirà 3-0 per i canturini.

21/05/1998, Teamsystem Bo vs Kinder Bo 76-78, Finale Scudetto G2. RIVERS PERFETTO.

La gara di David Rivers (Teamsystem), il playmaker fortitudino le prova tutte per battere la Kinder e sfoggia una prestazione da 33 pts + 8/8 T3 (!!) che sarà la sola degna di nota dei suoi: Wilkins finirà con 6 pts, Fucka con 4, Myers con 11 pts.

La Kinder avrà un Predrag Danilovic da 30 pts + 5/5 T2 + 10 falli subiti vincendo la battaglia sotto canestro ai rimbalzi.

E' solo "gara 2" di una serie epica.



22/05/1994, Newprint Na vs Olio Monini Rn 91-96, 5a rit.A2. LARRY MIDDLETON 45.

Gara con punteggio alto e con due squadre che amavano attaccare. La spuntano gli ospiti riminesi guidati da <u>Larry Middleton</u> che segna 45 pts (7/9 T3 + 12/13 T1 + 6 rb + 5 rec). Napoli lotta ma con 1 solo straniero può ben poco (<u>Stefano Sbarra</u> 22 pts ma 7 perse; Milicevic 5 pts + 9 rb). Per l'americano di Rimini una stagione in grandissimo spolvero con 26.2 pts + 51% T2 + 42% T3 + 89% T1.

26/05/1990, Scavolini Pesaro vs Ranger Va 102-95, Finale G3.

DAYE L'IMPRENDIBILE - La gara di **Darren Daye**. Si può segnare tanto, vincere e trovare una grande doppia doppia. E si può anche dominare.

L'americano della Scavolini nella terza gara di finale scudetto segna 27 pts + 11 rb + 5 rec + 3 ast **subendo 16 falli**. L'assenza di <u>Romeo Sacchetti</u> è pesata anche sotto l'aspetto difensivo per Varese che avrà ottime prove dai due americani Corny Thompson e Frank Johnson e dal play <u>Ferraiuolo Massimo</u> che segna 19 pts in 23' (2/3 T2 + 5/6 T3 + 2/2 T1).

Una prestazione da top10 di tutti i tempi dei nostri campionati, in una categoria che ha avuto l'ultima "entry" nel lontano 2011.

TANTI GRANDI HALL OF FAMER SI RITIRANO IN QUESTO GIORNO

Maggio è il mese dove molte carriere terminano:

02/05/02, DET vs TOR 85-82, EC 1stR. G5: E' l'ultima gara giocata da **Hakeem Olajuwon** (TOR) che chiuderà la sua lunga e gloriosa carriera (e "movimentata", dalla modifica del nome al cambio di nazionalità) proprio con la squadra canadese (ultima stagione da 7.1 pts + 6.0 rb + 1.5 st + 47% T2, 39 anni). Il centro nigeriano lascia la Nba con cifre da capogiro: 21.8 pts + 11.1 rb + 3.1 st + 51% T2 + 71% T1 per 18 stagioni 2 Anelli Nba, 1 MVP Nba, 12 ASG, 12 All Nba + 9 All Defensive, 3 Miglior stoppatore + 2 Miglior rimbalzista, 2 Difensore dell'anno, 2 MVP Finals più 7 gare con USA Basketball alle Olimpiadi di Atlanta '96 (Oro). Grazie di tutto, The Dream

02/05/1996, HOU vs LAL 102-94 WC 1stR. G6: Questa sarà l'ultima gara giocata in Nba di **Earvin** "**Magic**" **Johnson**, a 37 anni e dopo 4 anni consecutivi di stop continuato causa Aids. Magic tornò a giocare (dopo anni di gare di esibizione e campionati poco impegnativi come Svezia e Danimarca) sempre in buonissima forma con una stagione da 14.6 pts + 5.7 rb + 6.9 ast. La sua ultima gara recita 8 pts + 5 rb + 5 ast in 30' di gioco partendo dalla panchina, una serie da lui giocata a livelli anche superiori alle cifre di RS. Chiude con 19.5 pts + 7.2 rb + 11.2 ast + 54% T2 + 30% T3 + 85%

T1 in 13 stagioni dove vince *5 Anelli Nba*, 3 MVP Nba, 4 Assist Leader, 2 Migliore nei Recuperi e 12 All Star

03/05/1987, MIL VS PHI 102-89, Playoffs EC 2st R.G5: la serie tra i giovani Bucks e gli "esperti" Sixers termina in 5 gare al primo turno dei playoffs'87. Milwaukee con Jack Sikma e Paul Pressey elimina Philadelphia e saluta anche **Julius Erving** all'ultima gara giocata. "Doc J" lascia a 37 anni con una prova di orgoglio (24 pts + 3 rec) in un ultimo campionato da 16.8 pts + 48% T2 + 81% T1 (la migliore percentuale dalla lunetta in carriera). Gli undicimila presenti tributano la standing ovation al grande uomo spettacolo e realizzatore che ha dato il via alla rinascita Nba che proseguirà con Magic e Larry Bird. Erving, che ha vissuto la ABA e anche la NBA, vince 1 Anello Nba e giocherà a fianco di grandi stelle come Moses Malone e Maurice Cheeks. Le sue squadre erano attrezzate ma forse non abbastanza per vincere più volte un anello: lui ha sempre svolto il suo compito senza trovare alibi, essendo ispiratore per il giovane Charles Barkley che diventerà il nuovo idolo dello Spectrum di Philadelphia. Grazie Doctor, i tuoi highlight stupiscono ancora oggi.

03/05/1998, UTA vs HOU 84-70, Playoffs 1°T G5: I Jazz vincono la serie contro i Rockets di Hakeem, Barkley e Drexler con 31 pts + 15 rb di Karl Malone. E' l'ultima gara giocata per **Clyde Drexler** che chiude con 6 pts + 6 rb + 1/13 al tiro una carriera stellare fatta di talento, atletismo e correttezza in campo. Il veleggiatore, "the glide", in 14 stagioni Nba segnerà (20.4 pts + 6.1 rb + 5.1 ast), vincerà (1 anello Nba con Houston), giocherà 10 ASG e l'oro di Barcellona 92 con il Dream Team. Guardia fisica, atletica e tecnicamente completa sui due lati del campo non aveva il carattere e la determinazione di MJ per rivaleggiare veramente con lui nel suo momento più alto in carriera (91/92, 25.0 pts + 6.6 rb + 6.7 ast + 1.8 rec).

04/05/2003, DET vs ORL 108-93, EC 1st R. G7: E arriva l'ultima in Nba per **Shawn Kemp**. A 37 anni "the reign man" si ritira con 1'39" giocati (3.4 pts medi nella serie) giusto per prendere il meritato applauso. La sua carriera termina qua, con una discesa interminabile dopo aver toccato l'oro olimpico e una Finale Nba portando Chicago a gara 6 con cifre da All Star (19.6 pts + 11.4 rb + 1.6 st + 56% T2 + 74% T1) nella migliore stagione della sua carriera. E' stato per sei volte, All Star. E anche 3 volte All Nba. Ma uno con quei mezzi atletici e tecnici si è perso dietro troppi problemi che col basket non c'entrano nulla. Alcool, donne, figli (11) e droghe. Tenta nel 2008 con Montegranaro ma non viene tesserato perché deve rientrare in USA per l'uragano lke che porta devastazione assoluta



e perché non era in grande forma in campo. Così niente Reign Man in Italia. In carriera ha guadagnato oltre i 91 mln di Usd.

09/05/2011, BOS vs MIA 90-98, EC Semif. G4: Gli Heat giovani e rampanti danno il colpo di grazia ai Celtics dei big three ma ormai sul viale del tramonto vincendo le ultime due gare della serie. Gara 4 non ha storia ma dovrà essere ricordata perchè è stata l'ultima gara giocata di Shaquille O'Neal (39 anni)! Il superuomo di Newark a metà stagione (e dopo un buon campionato da 9.2 pts + 4.8 rb) și infortunia e stară fuori meși. Ma l'ultima chance in casa non poteva saltarla: pur in forma quasi nulla Shaq gioca 3' scarsi con due falli personali. Quanto basta per finire a referto, a casa, a Boston. O'Neal lascia con una bacheca di successi notevole in 19 anni di grandiosi campionati da protagonista in campo e fuori dal campo. 23.7 pts + 10.9 rb + 58% T2 + 52% T1 + 2.3 st le cifre finali. Con 4 Anelli Nba, 1 Mvp Nba, 14 All Nba + 3 All Defense, 11 ASG, 6 Miglior tiratore da 2 punti, 2 volte Miglior marcatore Nba, 3 Mvp Finals, Rookie of the Year, 2 Medaglie d'oro olimpiche con Team Usa. Grazie di tutto, anche per quel canestro distrutto nel sostegno!

11/05/2022, CI LASCIA IL GRANDE LANIER.

Lo nomina Kareem Abdul-Jabbar ne "L'aereo più pazzo del mondo" nel dialogo originale col piccolo isolente che lo accusa di non difendere, lo nomina come simbolo dei centri tosti e con punti nelle mani dell'epoca. **Bob Lanier** che ieri ci ha lasciato a 73 anni era tutto questo. Centro mancino dal gran fisico (211 cm/ 113 kg), completo tecnicamente, punti nelle mani e rimbalzi, intimidazione, passaggi. Mai sotto la doppia cifra in 14 stagioni Nba, esordio a 15.6 pts + 8.1 rb, chiude con 20.1 pts + 10.1 rb + 51% T2 + 77% T1 + 3.1 ast di media carriera. La stagione Top è difficile da individuare, io vado per quella 72/73 (terzo anno Nba) a 23.8 pts + 14.9 rb + 3.2 ast (DET) ma quella precedente a 25.7 pts + 14.2 rb di media forse può essere ancora meglio. Era al secondo anno Nba! Lanier è 8 volte all'All Star Game + 1 MVP ASG e non primeggia in nessun'altra classifica nonostante la

mole impressionante di statistiche prodotte: un'epoca di giganti con le mani pazzesche. L'ex cestista Lynn Shackleford ricorda Lanier all'epoca per la sua taglia di scarpe così: "Bob Lanier ha il 56 di piedi. Lui, le scarpe, non le pulisce. Le manda al lavaggio per auto." Piedi grandi, agilità di un ballerino, mano morbida. Rest in Peace Bob.

12/05/2016, OKC vs SAS 113-99, Playoffs G6 WCSemif.: Non mollare, mai. I campioni ce lo hanno dentro, nel loro dna, anche nell'ultima partita. I Thunder eliminano gli Spurs dai playoffs in 6 gare durissime dominate dal duo Durant-Westbrook e sanciscono la fine dei sogni di gloria per gli Speroni. **Tim Duncan** (SAS) gioca una gara leggendaria: 19 pts + 5 rb per chiudere la carriera con un'ultima prova degna della sua leggenda. 19 stagioni, 19.0 pts + 10.8 rb + 2.2 st + 51% T2 + 70% T1. "The big fundamental" era ormai di troppo nella generazione dei "poor fundamental" e lascia con orgoglio e rimpianti: certi giocatori dovrebbero giocare per sempre.

15/05/2003, SAS VS NJN 88-77 Nba Finals G7: quale miglior modo per lasciare il basket Nba che farlo vincendo l'Anello in gara 7 e da protagonista a 38 anni? QUESTO. Oggi David Robinson gioca a 38 anni contro i Nets segnando 13 pts + 17 rb + 2 st e vincendo il secondo titolo Nba della sua prestigiosa carriera. Arrivato in Nba dopo 2 anni dal draft (2 anni di leva militare) vi rimane 14 stagioni con numeri incredibili in un'epoca di grandissimi centri: 21,1 pts + 10,6 rb + 52% T2 + 3,0 st. Non sono stati molti i grandi centri a chiudere in doppia cifra in punti e rimbalzi, lui è uno di quelli. Nel 93/94 segna 29.8 pts + 10,7 rb (con i 71 pts come ultima gara), nel 91/92 blocca 4,5 palloni ad incontro, nel 90/91 tira giù 13.0 rb di media: tutti campionati che lo vedono leader Nba nella specialità. "The admiral" è Rookie of the Year, Nba Mvp (1), 10 All Nba + 8 All Defensive e 10 volte All Star. E, come ultimo atto, segna più punti nei playoffs che in campionato. Un grande, grandissimo.

17/05/1992, CLE vs BOS 122-104, Playoffs 1°T G7: Un campione non molla mai. Larry Bird, a 36 anni, gioca la sua ultima gara in Nba nei playoffs contro Cleveland Cavaliers portando i giovani Cavs di Price, Ehlo, Hot Rod Williams e Larry Nance a gara 7 al primo turno dei playoffs della Eastern Conference. Alla serie Bird arriva dopo un buon campionato giocato a 20.2 pts + 9.6 rb + 6.8 ast + 48% T2 + 40% T3 + 92% T1. E con la schiena che viene tenuta su dai fisioterapisti biancoverdi ma che non può più sopportare impegni fisici di questo tipo. Bird segna 12 pts + 4 rb in 33' di gioco in una serie dove mantiene più o meno queste cifre medie. Chiude con la Nba ma non ancora con il basket: giocherà (poco) a Barcellona con il Dream Team a chiudere una carriera incredibile con la medaglia d'oro olimpica. Grazie Legend

19/05/1988, LA FAVOLA DI PESARO

Scavolini Pesaro vs Tracer Mi 98-87, Finale G4 Due giorni dopo la sconfitta a Milano la Scavolini riesce a battere la Tracer per la conquista del primo Scudetto della sua storia e chiudere la serie 3-1. Arbitrata da Cagnazzo e Pinto la gara finisce sfiorando i cento punti per Pesaro. Che segna con il 61% T2 + 55% T3 + 71% T11

Milano tira come Pesaro da due ma con il 31% da tre punti ed è sopra di poco a rimbalzo. Ci provano con Bob McAdoo (29 pts + 9 rb + 11/17 T2), Ricky Brown (20 pts + 12 rb) e Mike D'Antoni (18 pts), gli unici in doppia cifra per i milanesi. Troppo poco. Pesaro è indemoniata: a fine primo tempo segna 54 punti. Cinque in doppia cifra guidati da Darren Daye (25 pts + 7 rb + 7 ast!!), Darwin Cook (20 pts + 4 ast), Walter Magnifico (21 pts + 9/11 T2), Andrea Gracis (17 pts + 3 ast) e Ario Costa (11 pts). Pesaro 17 assist di squadra, Milano 5. Alla fine il basket se è nato sport di squadra un motivo ci sarà stato, no?





21/05/1998, Teamsystem Bo vs Kinder Bo 76-78, Finale Scudetto G2

La gara di **David Rivers** (Teamsystem), il playmaker fortitudino le prova tutte per battere la Kinder e sfoggia una prestazione da 33 pts + 8/8 T3 (!!) che sarà la sola degna di nota dei suoi: Wilkins finirà con 6 pts, Fucka con 4, Myers con 11 pts. La Kinder avrà un Predrag Danilovic da 30 pts + 5/5 T2 + 10 falli subiti vincendo la battaglia sotto canestro ai rimbalzi. È solo "gara 2" di una serie epica.

21/05/1991, Philips Mi vs Phonola Ce 88-97, **Finale**

Milano e Caserta arrivano a gara 5 dopo una serie playoffs lunga e combattuta, Milano in casa imbattuta in regular season e nei playoffs.

La Phonola di Franco Marcelletti gioca ogni carta disponibile dopo il grave infortunio di Vincenzo Esposito (crociato) che lo toglierà dal gioco dopo 26' di gioco, Milano con un quintetto votato all'attacco e al tiro perimetrale avrà un Jay Vincent da 32 pts (ma 3/12 T3) e Antonello Riva che segna 27 pts ma complessivamente tirerà peggio di Caserta che giocherà quasi esclusivamente con il quintetto base.

La Juve dopo il ko di "el diablo" trova minuti importanti da Sergio Donadoni e punti da tutto il quintetto (solo la panchina porta due miseri punti) che avrà in Sandro Dell'agnello l'Mvp della gara (30 pts + 5 rb + 6/7 T2 + 3/4 T3 + 9/9 T1). Per Caserta le prove di **Nando Gentile** (30 pts con la tripla della staffa dopo 2/11 T3), Charles Shackleford (20 pts + 20 rb!! + 3 ast) e Tellis Frank (16 pts + 6 rb) non daranno chances a Milano.

Caserta vince il primo scudetto al termine di un ciclo lungo e faticoso frutto di finali perse e cambi di assetto della squadra. La rinuncia ad Oscar e un gruppo di italiani al top carriera riusciranno a fare il miracolo.

Lo scudetto di Caserta è lo scudetto del Sud, una rivoluzione che è durata poco ma quel poco è bastato per restare nella storia.

COMPLEANNI

01/05, Giacomantonio Tufano

02/05, Thabo Sefolosha

03/05, Gabriele Casalvieri, Francesco Orsini

06/05, Tom Abernethy

09/05, Alberto Ardessi

10/05, Massimo Iacopini, Rudy Hackett

11/05, Giovanni Grattoni

14/05, Andrea Forti

16/05, Essie Hollis

17/05, Davide Ansaloni

21/05, Davide Mandelli

22/05, Robert Lock

23/05, Massimo Bini, Kenny Gattison

26/05, Eric Anderson, Willie Burton, Sam Mack, Steve

Hawes

29/05, Maceo Baston

31/05, Paolo Vittori



ACCADDE OGGI

di Paolo Lorenzi

01/06/05, ADDIO GEORGE MIKAN

Oggi ricordiamo la scomparsa del primo "super" della storia della Nba: oggi ci lasciava ad 80 anni George Mikan.

Centro dal grande fisico e mano morbida (208 cm/ 111 kg) dal 48/49 al 55/56 devasta le retine della neonata BAA e della Nba. Nato in America (Illinois) genitori croati inizia basket con il professionistico nel 45/46 (dopo il college a DePaul) dentro leghe che precederanno la NBA: NBL ed BAA (National Basketball League ed American Basketball Association)

Con la maglia dei Minneapolis Lakers ("BAA" ed "NBA" dal 1949) nei primi 3 anni s*egna 28.0 pts* + 14.1 rb di media in una carriera che lo vede anche ritirato per una stagione intera, poi rientrato a 10.5 pts di media (la sua ultima).

Mikan ha due figli ed un fratello che giocheranno anche loro in Nba. Il fratello, in particolare (C 203 cm), Ed Mikan (5a scelta al Draft 1948, Chicago Stags della BAA) ha una carriera di medio livello (6 anni a 6.7 pts + 5.5 rb) mentre i due figli non hanno assolutamente successo in Nba.

George è 3 volte miglior marcatore NBA, 6 All BAA/NBA, 1 Miglior Rimbalzista + 4 ASG.

Mikan è stato, dopo il ritiro, il primo Commissioner della ABA: è sua l'idea della linea di tiro da tre punti (che non aveva ancora la Nba), del pallone colorato meglio visibile dai tifosi e dalla tv.

Negli ultimi anni Mikan ha avuto problemi finanziari e di salute. Diabete ed insufficienza renale lo hanno accompagnato per molti anni fino a quando l'assicurazione è stata interrotta.

Ha combattuto una lunga e prolungata battaglia legale contro l'NBA e l'NBA Player's Union, protestando contro le pensioni basse di \$ 1.700 al mese per i giocatori che si erano ritirati prima del 1965, la cosiddetta "era dei grandi soldi". Secondo Mel Davis della National Basketball Retired Players Union, questa battaglia lo ha tenuto in vita, perché Mikan sperava di essere vivo quando un nuovo contratto collettivo avrebbe finalmente rivendicato la sua generazione. Nel 2005, tuttavia, le sue condizioni sono peggiorate. Ci lascia il 1º giugno dello stesso anno.

07/06/93, LA MORTE DI DRAZEN

Oggi **Drazen Petrovic** avrebbe compiuto 58 anni.

Scompare il 7 Giugno 1993 a soli 28 anni in un incidente stradale lasciando un vuoto incolmabile nel mondo del basket.

Guardia di 196 cm/ 91 kg, geniale ed istintivo, punti nelle mani ed assist: ha concretamente aperto la strada agli europei in Nba dimostrando che la diffidenza americana era solo sbagliata.

Dominatore del basket Fiba ha lavorato duro in Nba riuscendo ad imporsi anche oltreoceano dopo diffidenze, poco utilizzo e di pregiudizi verso un giocatore non americano.

Guardia dall'1 vs 1 devastante, tiratore anche di striscia, sguardo insolente, un vincente spietato.

In Europa vince tutto con il Cibona Zagabria e il Real Madrid, con le nazionali della Yugoslavia e della Croazia fa incetta di medaglie internazionali: un grande giocatore geniale e vincente, un destino terribile e ingiusto.

RIP

08/06/20, ADDIO TANK

Oggi Mark McNamara avrebbe compiuto 61 anni, se ne va a pochi giorni dal compleanno.

Centro americano dal grande fisico (211 cm/ 106 kg), mancino, protagonista in Nba e nel nostro campionato con la maglia della Libertas Livorno.

In Nba gioca 8 stagioni da cambio dei lunghi senza grandi picchi di rendimento (83/84 SAS 5.5 pts + 4.5 rb la sua migliore stagione) ma con l'anello di Campione Nba 82/83 con Philadelphia. In Europa prima in maglia Cortan LL Livorno (28 gare) e poi Murcia e Real Madrid anni dopo.

Attore a tempo perso è stato colui che ha indossato il costume di Chewbecca nella prima serie di Star Wars (in sostituzione del protagonista Peter Mayhew per qualche scena, ma poi non furono usate e non compare nei titoli di coda).

RIP "Tank"



09/06/11, ADDIO PROFESSOR MIKE

Oggi, 11 anni fa, se ne andava uno dei più grandi giocatori americani visti in Italia.

Si spengeva a soli 55 anni Mike Mitchell.

Ala di fisico, tecnica, "testa" (201 cm/ 97 kg) che ha riempito di canestri i nostri campionati (A1 ed A2) tra Brescia (1988-90: 31.9 pts + 8.0 rb), Napoli (1990/91: 29.8 pts + 9.7 rb) e Reggio Emilia (1992-99: 26.8 pts + 7.5 rb).

Giocatore di una straordinaria costanza, un martello implacabile che prima dell'Italia era una stella anche in Nba. (15a scelta al draft 1978).

10 anni tra San Antonio e Cleveland (1978-88, 19.8 pts + 5.6 rb) giocando da ala piccola. Per lui anche 1 ASG (1981) quando viaggiava a 24.5 pts di media con eleganza e grande efficacia.

Un doveroso e sentito ricordo per questo signore del basket: grazie di essere venuto a giocare da noi.

RIP "Professore"

13/06/89, JABBAR ULTIMO ATTO

"Accadde oggi in Nba"

13/06/1989, con Nba Finals (LAL vs DET) da 12.5 pts + 5.0 rb + 43% T2 + 83% T1 + 1.8 ast di media (4 gare, 0-4), a 42 anni termina la sua carriera **Kareem Abdul-Jabbar**.

Protagonista di una gara 3 da 24 pts + 13 rb + 10/19 T2 il centro dei Lakers non smetterà mai di lottare in ogni comparto della sua vita: sia un campo che fuori dal campo.

Al secolo Ferdinand Lewis Alcindor (16/04/1947) questo straordinario campione di basket chiude con il basket giocato dopo ben 20 stagioni tutte ad altissimo livello con doppia-doppia di media.

24.6 pts + 11.2 rb + 3.6 ast + 2.6 st + 56% T2 + 72% T1

Un'arma, lo skyhook, impossibile da dominare per gli avversari che hanno provato a farlo anche con mezzi illegali: un movimento automatico che gli permetteva di segnare contro chiunque e da molti punti del campo.

Un centro che ha lottato contro i più grandi di sempre in Nba (Chamberlain, Malone, Lanier, Olajuwon etc), che ha vinto 6 anelli Nba, disputato 19 ASG, 2 volte Miglior marcatore, 4 Miglior stoppatore, 1 Miglior rimbalzista, 11 volte All Defensive, Rookie of the Year e 6 volte MVP Nba.

13/06/04, THE MAILMAN CONSEGNA L'ULTIMA LETTERA

DET vs LAL 88-80, Nba Finals G4

Nella serie tra Pistons e Lakers (chiusa in 5 gare) questa sarà la gara decisiva. I Lakers di Shaquille O'Neal e Kobe Bryant vedranno in campo per l'ultima volta **Karl Malone** che rimane in campo solo 21' con 2 pts segnati.

Nella gara successiva i punti del "Postino" mancheranno come il pane e Detroit dominerà 100-87 portando a casa il titolo Nba.

Questa sarà l'ultima gara giocata in Nba da Karl Malone.

Dai 13.2 pts in regular season avrà numeri più che dimezzati nella serie finale dove segna appena 20 punti totli:

Lascia con 36928 punti totali: 3a posizione Nba di ogni epoca, dietro Jabbar e LeBron James (ad oggi).

The Mailman hiude la carriera con la seguente impressionante media punti: 25.0 pts + 10.1 rb + 51.6% T2 + 74% T1 + 3.6 ast.

Dal 1985 al 2004 raggiunge anche una stagione top da 31.0 pts + 11.1 rb + 57% T2 + 76% T1.

14/06/64, VESCOVO BOMBER

Safog Gorizia vs DDM La Spezia 108-65

Uno dei record del campionato che ancora permane nel tabellone all-time viene siglato 54 anni or sono da **Corrado Vescovo** (Goriziana) che segna più di metà punti dei suoi con **57 pts** a referto.

Siamo negli anni 60, il tiro da 3 punti arriverà solo 20 anni dopo.

14/06/98, JORDAN e THE SHOT

UTA vs CHIs 86-87, Nba Finals, G6.

Serie ai Bulls 4-2, Chicago campione NBA.

"The shot", il tiro...uno contro uno, palleggio raccolto in un attimo, il difensore si sbilancia, MJ tira...solo rete.

Ma prima la palla rubata a Karl Malone.

Alla fine saranno **45 pts per Michael Jordan** (12/28 T2 + 3/7 T3 + 12/15 T1), 31 pts + 11 rb + 7 ass per Karl Malone.

Le due stelle rivali per il secondo anno consecutivo vedranno il medesimo finale. Uno tiro allo scadere per decidere la gara più importante.

Il 6° titolo per Chicago, un'altra finale persa per i lazz.

Una serie bellissima con MJ a 33.5 pts di media + Malone a 25.0 pts + 10.5 rb.

16/06/75, ARRIVA JABBAR A L.A.

I Milwaukee Bucks ed i Los Angeles Lakers organizzano un maxi scambio: Kareem Abdul-Jabbar e Walt Wesley (centro da 8 pts in carriera di media) vanno ai Lakers, Junior Bridgeman (rookie), Dave Meyers (ala grande da 12 pts + 6.3 rb), Elmore Smith (centro da 11 pts+11 rb) e Brian Winters (G da 11.7 pts) ai Bucks.

Anche se Milwaukee ha rifatto la squadra l'affare ovviamente è tutto di Los Angeles..

20/06/93, IL PRIMO RITIRO DI "HIS AIRNESS"

L'annuncio sarà comunicato solo dopo l'estate.

Michael Jordan si ferma dopo il terzo titolo Nba consecutivo, battendo i migliori avversari con la migliore squadra.

Nessuno può sapere che sarà solo il primo di 2 ritiri sensazionali, almeno quanto i suoi rientri. Uno stop dettato da diverse ragioni personali e professionali, la voglia di rimettersi in gioco dopo aver dimostrato di essere nella squadra più forte di tutte e di essere il più forte di tutti.

Fino al questo punto Jordan raccoglie quanto segue:

(1984/85-92/93) 8 anni tutti ai Bulls con

32.3 pts + 6.3 rb + 5.9 ast + 2.7 rec 53% T2 + 31% T3 + 85% T1.

3 Anelli Nba, 3 MVP Nba, 3 MVP Finals, Rookie of The Year, 1 Miglior Difensore, 7 Miglior Marcatore Nba, 9 ASG + 1 Mvp Asg, 7 All Nba, 6 All Defensive.

La morte del padre ucciso in una rapina ha inciso nel suo stato d'animo e nella voglia di lasciare quel mondo che gli ha dato tutto e attraverso il quale lui ha dimostrato tutto. Soffrendo e rinascendo da un brutto infortunio nei primi anni di Nba.

Lascia ed il mondo sportivo sarà sconvolto.

Per fortuna basterà lo stimolo giusto che si chiamerà ancora "basket"...lo rivedremo ancora.



COMPLEANNI

01/06, Brian Oliver, Corey Gaines;

02/06, Francesca Rossi, Al Wood, Earl Boykins, Eric Riley;

03/06, Sandro Gamba;

04/06, Hansi Gnad, Stefano Attruia, Giorgio Tonzig, Ezio Riva, Duane

Woodward, Kim Hughes;

07/06, Alberto Pietrini;

08/06, Massimiliano Aldi, Mark Davis, Dave Feitl, Matt Bonner;

10/06, Steve Lingenfelter, John Gianelli, Elston Turner, Jay Vincent, Alberto

Rossini, Giampaolo Di Lorenzo, Tonino Zorzi, Rick Darnell;

12/06, Joe Kopicki, John Douglas, Stefano Michelini;

14/06, Dan Godfread, Erick Murdock;

16/06, Andrea Cessel, Federico Pieri, Lee Johnson;

17/06, Stefano Vidili;

18/06, Rod Griffin, Walter Magnifico;

19/06, Davide Ceccarelli, Travis Mays;

20/06, Emiliano Marcheselli;

24/06, Juan Manuel Moltedo, Leonardo Vitellozzi, Daniel Santiago,

Kannard Johnson;

25/06, Claudio Coldebella, Stefano Pezzin, Alfredo Bulgheroni;

26/06, Jay Murphy, Andrea Daviddi;

29/06, Paolo Scarnati, Riccardo Esposito;

30/06, Paolo Moretti, Mario Boni, Mirko Novose.



Paolo Lorenzi - 48 anni di passione per il basket. Arrivato tardi (14 anni) al fatal incontro con la palla a spicchi, recupera il tempo perduto e da quel momento scoppia una passione irrefrenabile. Racconta che giorno dopo giorno ha cercato di entrare sempre più nel mondo della pallacanestro ma poi ammette che è stato il basket ad entragli dentro fino al cuore.

Alle superiori teneva diari pieni di dati statistici, formazioni di basket italiano e Nba, risultati delle gare con le prestazioni più memorabili di ogni stagione. In seguito la collezione di riviste e vhs l'ha portato a volerle condividere con i social e ha creato due gruppi Facebook molto partecipati.

Il suo motto: "Il basket è gioia, la gioia è il basket".



DECLEVA STORY

di Salvatore Cavallo

INDELEBILI RICORDI DI UNA VITA... A BORDO PARQUET

Lo storico telecronista Rai, per tanti anni prima voce di Tuttobasket, racconta la sua pallacanestro e le tante esperienze professionali vissute sul parquet. Dopo la pensione il pallone da basket è finito in cantina senza nessuna nostalgia del passato

rere la carriera dell'uomo nato a Greensboro il 25 settembre 1951 e capace di imporsi al di qua e al di là dell'Atlantico. Eppure gli inizi per Ci sono personaggi dell'universo cestistico, oltre quelli che calcano il parquet, che siedono in panchina o

dietro una scrivania, con un peso specifico ben superiore a quanto si possa immaginare. Infatti ci sono uomini che hanno dato un contributo prezioso nelle vesti di addetti ai lavori e hanno preso per mano la pallacanestro italiana, portandola nelle case degli appassionati e riuscendo a far aumentare in maniera esponenziale il numero di seguaci. Nel novero di queste persone, capaci di andare a canestro in maniera diversa da quella consuetudinaria, c'è senza alcun dubbio Gianni Decleva. Giornalista e telecronista, Decleva ha raccontato il ba-

sket italiano ad intere generazioni di sportivi che, con i suoi racconti, sono diventati inguaribili cestofili. Professionalità, competenza, serietà, sobrietà e, dettaglio oggi sconosciuto a troppi, imparzialità nei commenti hanno caratterizzato il giornalismo di Gianni Decleva che, dopo aver appeso penna e mi-

uel fantastico tuffo è lo spunto per ripercor- crofono al chiodo, raramente è sceso nuovamente sul parquet.

«Mi ero ripromesso di non parlare più di basket dopo il pensionamento» sottolinea con garbo ma poi, spinto probabilmente anche dall'amore per la palla a spicchi, si concede con grande disponibilità ai mi-

crofoni di Basket Story, precisando motivazione alla base della decisione di allontanarsi da questo mondo.

«È stata una scelta dettata dalla voglia di cambiare vita, visto che il basket per un certo periodo della mia esistenza ha rappresentato un impegno totalizzante che forse mi ha fatto perdere di vista altri valori ed interessi. D'altra parte il distacco era già maturato in parte negli ultimi anni, con interessi professionali, sempre sportivi, rivolti allo sci ed all'atletica leggera, alla ricerca di ambienti e stimoli nuovi, facendo sinceramente sempre

più fatica ritrovarmi in un mondo della pallacanestro completamente mutato, oggi, a mio parere, stravolto al punto da non piacermi proprio più. Certo ho avuto la fortuna di seguire uno dei momenti magici della pallacanestro italiana, soprattutto a livello di club, visto che si girava per l'Europa da protagonisti assoluti».





Prima del fatidico incontro professionale nel 1979 aveva mai seguito il basket?

«Il mio approccio con il basket è stato a Gorizia per il girone del campionato europeo, professionalmente non ero orientato allo sport, nelle redazioni regionali si fa di tutto e quindi io seguivo l'Udinese calcio con servizi per l'allora Domenica Sprint, ma mi occupavo soprattutto di cronaca, come il terremoto in Friuli nel 1976, e di politica, con qualche iniziale esperienza in politica estera. Quindi nel 1980 fui l'inviato del TG2 per la lunga agonia e morte del presidente jugoslavo Tito, allora evento di interesse mondiale. A Gorizia andai soprattutto per il regionale, per il GR2 c'era Everardo Della Noce. Con Gorizia poi ho avuto legami di amicizia per personale e mi piaceva anche il gioco della squadra ispirato da Jim Mc Gregor, molto spettacolare».

Dopo quel primo tiro mandato a bersaglio ne seguirono tanti altri con l'approdo a Tuttobasket, la trasmissione radiofonica di Radio Rai nata da un'idea di Massimo De Luca. Come è cambiata da quel momento la sua vita professionale?

«Tuttobasket nasce proprio nel '79 e praticamente da subito iniziai la collaborazione, prima dalla regione poi come inviato, diventando quasi immediatamente la prima voce sui campi collegati. Ma avevo appunto altri interessi e non ero molto convinto della scelta sportiva, ma gli spazi si aprivano a dismisura, era certo più divertente. La svolta decisiva fu nel '84 con le Olimpiadi di Los Angeles per la radio e poi con le prime telecronache, ancora sulla terza rete».

Le servo un assist per raccontare quali sono le tre partite più belle viste e raccontate? «La finale olimpica di Barcellona, con il Dream Team, l'oro di Nantes con la Nazionale Italiana, la mia prima vera esperienza a quel livello. Poi mille altre, scegliendo a caso direi la finale Roma-Milano per lo straordinario interesse che si era creato attorno alla pallacanestro».

Tre istantanee per immortalare altrettanti momenti da incorniciare (un canestro, un assist, un recupero, un timeout, un'esultanza etc...)? «Il tuffo di McAdoo nella finale scudetto Milano-Livorno, il canestro da metà campo di Gentile in Trieste-









PATROCINATO DA







Bologna (a casa mia) che ancora faceva sognare lo scudetto, l'urlo di Esposito infortunato nella finale Caserta-Milano, ma veramente sono scelte impossibili, fra cinque minuti potrei citare mille altri episodi».

Ha avuto l'onore e il piacere di narrare il trionfo azzurro di Nantes del 1983: a distanza di tanti anni quali emozioni porta ancora nel cuore?

«Nantes fu la mia prima esperienza forte con la Nazionale. Un bagno di sudore ed emozioni sconfinate, ma il clima si era fatto feroce fin dalla prima partita con lo scontro all'arma bianca con la Jugoslavia (comparvero delle forbici nella rissa). Da lì si è creato lo spirito che ha portato ad una vittoria largamente inattesa».

Chi è il campione, tra i tanti conosciuti e intervistati, del quale conserva un ricordo indelebile e perché?

«Ho avuto il privilegio di intervistare Magic Johnson a Barcellona, quando si era diffusa la notizia di una sua sieropositività per l'Aids ed era al centro dell'attenzione ai giochi olimpici. Un'esperienza insolita con il mondo della NBA, così diverso dal nostro. Intervista in esclusiva, quindi altri giornalisti tenuti a distanza, tempi a disposizione ben definiti, ma massima cortesia, disponibilità a rispondere anche alla domanda più delicata sulla sua salute. E il divertente approccio con lui che arriva, hei Gianni, pur non avendo la minima idea di chi fossi, gli avevano detto il nome un secondo prima».

La voglia di andare in pressing con mille altre domande è tanta ma la vita dopo il giornalismo (e la pallacanestro) richiama in panchina Gianni Decleva che si congeda da par suo: «Con questo avrei finito, vado a prendere i nipoti a scuola, il mio impegno di adesso che non mi fa rimpiangere gli anni ruggenti».



ITADRAFT STORY

di Federico Bettuzzi

DAL MEDITERRANEO A NEW YORK

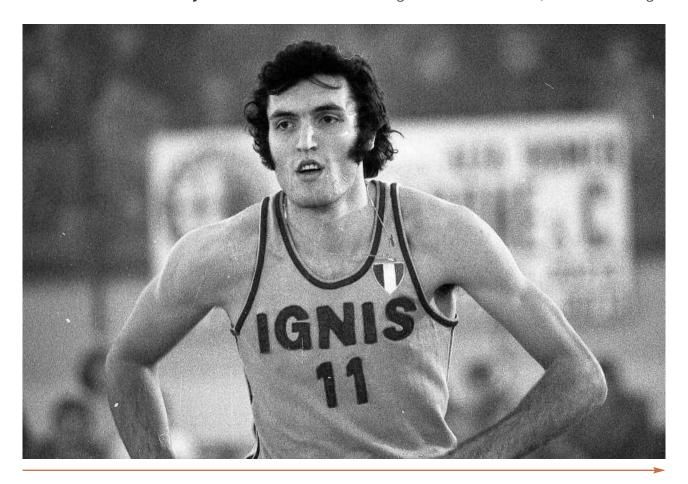
Sono tantissimi i giocatori americani che, scelti o meno al Draft, approdano nella nostrana Serie A. Ma qualche volta succede che qualcuno compia il percorso inverso...

ttesa, anche temuta, sicuramente mai banale né scontata: la **Notte delle Scelte** ovvero la chiamata del **Draft NBA** è un'occasione annuale vissuta con un'attesa spasmodica da molti giocatori che, nella fascia d'età compresa tra i 18 ed i 22 anni, aspirano ad una chance in una delle squadre NBA. Pur essendosi ampliato nel corso degli anni includendo Europa, Africa, Asia, Sudamerica ed Oceania, il bacino naturale delle scelte è costituito sempre dal mondo dei college e da qualche high school. Ma proprio questo allargamento dei confini, con l'apertura ai cosiddetti internationals, ha portato le franchigie a dotarsi di scouting staff sempre più sviluppati per seguire i talenti che nascono, crescono e maturano al di fuori degli States, **alla ricerca del nuovo Nowitzki o del nuovo Tony Parker**. Ed è normale

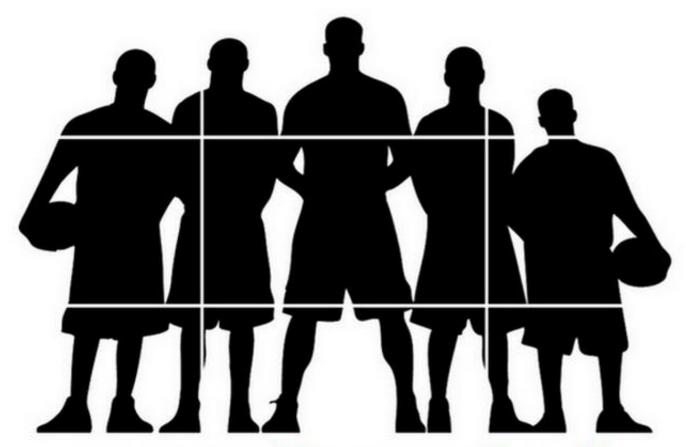
che, tra annotazioni sottostimate, errori di valutazione, provini dall'esito dubbio e test fisici sorprendenti, qualche giocatore possa indurre i manager a commettere delle imprudenze. In un senso o in un altro. E non fa eccezione il nostro Paese, da cui la NBA ha iniziato a pescare da diversi decenni.

L'OCCASIONE MANCATA

23 marzo 1970, pare **preistoria**: le franchigie sono solamente 17 (altro che le 30 di oggi), il Canada nemmeno è considerato, i Clippers sono ancora a Buffalo col nome di Braves, i Kings (all'epoca Royals) non si sono trasferiti da Cincinnati a Sacramento, sulla cartina ci sono persino Baltimora (i futuri Washington Bullets/Wizards) e San Diego



IL BASKET É UN GIOCO, GIOCA COL BASKET!

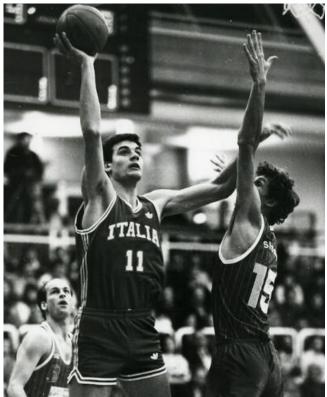


www.sottocanestro.it





Per la tua pubblicità marketing@sottocanestro.it



(diventerà Houston con i Rockets). Il Draft all'epoca si tiene in primavera, non alle porte dell'estate, ma è ugualmente ricco: basta scorrere l'elenco dei nomi per avere un brivido ai polsi, da Bob Lanier a **Pistol Pete Maravich**, Nate Archibald e Jim McMillian. Altra differenza rispetto ad oggi, il Draft

consente parecchie chiamate e non solo due giri quindi i rappresentanti delle franchigie possono

sbizzarrirsi spaziando un po' ovunque.

All'undicesimo gli **Atlanta Hawks** stupiscono la platea con un nominativo mai udito prima: "Dean *Mengham*" è la chiamata del delegato della metropoli della Georgia. Gli addetti ai lavori si guardano stupiti, non hanno idea di chi si tratti. Ed in effetti quel nome, scritto male e pronunciato anche peggio, lascerebbe interdetti parecchi esperti anche oggi. Si tratta in realtà di **Dino Meneghin**, centro ventiduenne della Ignis Varese con cui ha appena avviato una dinastia vincente. Sarà il nome errato, sarà l'assenza di canali diretti di comunicazione (internet all'epoca è solo un progetto militare), la chiamata passa in secondo piano, anzi finisce proprio nel dimenticatoio. Ci vuole un po' perché Dino Meneghin venga informato di quanto avvenuto, dell'avvenuta selezione degli Hawks: la Portaerei non commenta ma soprattutto lascia cadere l'opportunità. Perché? Lo spiegherà lo stesso campione parecchi anni

dopo: nel 1970 il campionato italiano era considerato dilettantistico, varcare l'oceano avrebbe rappresentato l'ingresso in un mondo di professionismo sportivo e, qualora lo stesso Meneghin avesse deciso di tornare a casa, avrebbe rischiato di essere considerato con uno status differente, anche in chiave olimpica – fino al 1988 i pro della NBA erano esclusi dai Giochi in applicazione dei dettami del Barone De Coubertin. Ironia della sorte, sedici anni dopo gli Hawks avrebbero selezionato al secondo giro un altro centro italiano, **Augusto Binelli**, che seguì le orme dell'illustre predecessore rifiutando un possibile contratto con i Falchi a causa delle regole FIBA sull'eleggibilità.

UNDERDOG

Ancora oggi, quando ne viene pronunciato il nome in determinati ambienti, viene giudicato come **uno dei maggiori "furti" del Draft**. Non perché sia stato rubato da qualcuno ma in funzione di una carriera straordinaria iniziata in maniera assai modesta. Parliamo di **Emanuel Ginobili**, guardia-ala argentina di passaporto italiano alias *"El Contusion"* per l'abitudine di giocare in avvicinamento a canestro, incurante dei contatti fisici. Nel 1998 Ginobili è un ragazzo di belle speranze che viene portato in Italia dai suoi agenti



La carriera degli atleti, purtroppo, non dura in eterno e la transizione dal professionismo al post carriera alle volte può essere difficile e traumatica. Per questo motivo è fondamentale cominciare a pensare per tempo alla propria vita dopo lo sport e prepararsi al meglio alle nuove sfide. In questo podcast Licia Corradini e Gabriele Ganeto, due ex cestisti professionisti, intervistano atleti ed ex atleti con cui condividono pensieri, riflessioni e suggerimenti sul futuro degli atleti e dello sport in generale.

- Instagram: @gulliver_storie_di_atleti- Facebook: @Gulliver.POSTcast



Gulliver - Storie di atleti alla ricerca del proprio posto nel mondo sfruttando quell'ondata di migrazione di ritorno costituita dai figli e dai nipoti degli italiani che parecchio tempo prima erano scappati dalla fame attraversando l'Atlantico per trovare terra e lavoro nell'emisfero australe. Ginobili sostiene un primo provino a Treviso, poi lo chiamano a Reggio Calabria

in A2 e lì si ferma per la Viola, stagione: quella rinata dalle ceneri di un clamoroso fallimento, è uno squadrone costruito per risalire la china ed in Jeff coppia con l'oriundo Nordgaard produce una solida stagione di debutto. Tanto solida da entrare nel radar del Draft in una classe, quella del 1999, estremamente

competitiva soprattutto nei ruoli esterni. La riprova? Al primo giro sono chiamati Steve Francis, Baron Davis, Wally Szczerbiak, Rip Hamilton, Jason Terry,

Trajan Langdon, insomma il meglio su piazza. E Ginobili scivola verso il secondo giro, anzi verso il fondo del Draft: lo chiamano gli Spurs, con la penultima slot, ben dopo diverse guardie che si riveleranno cocenti delusioni – John Celestand, Rico Hill, Chris Herren, Galen Young, Roberto Bergersen, Kris Clack.

Nessuno però può prevedere quali carriere svolteranno e quali invece finiranno mestamente nel dimenticatoio. Sulle prime, pochissimi darebbero credito alla scelta di San Antonio, giudicata comunque a basso rischio vista la posizione nel Draft. Invece Ginobili cresce ancora di rendimento: porta la Viola i playoff in A1, poi si offre nuovamente a Treviso che però ha puntato sul duo Naumoski-Brown e su un'altra futura scelta come Boki Nachbar. A fine giugno 2000 arriva,

inaspettata, la chiamata della Virtus: i bianconeri, persa la corsa ad **Andrea Meneghin** che ha firmato con la Fortitudo, hanno deciso di investire su di lui come ala piccola titolare al fianco di Danilovic (che però si ritira da lì a breve, cambiando il quintetto e forse la sorte di quella stagione). Dopo due anni Emilia con scudetto, due Coppe Italia ed una Eurolega bacheca, Ginobili spicca il volo verso il Texas dove sedici stagioni memorabili. Scalzata la concorrenza in panchina, in breve tempo Manu si

prende il posto in quintetto base e non lo molla più, portando gli Speroni a vincere quattro titoli.

DA 29 A 30, CAMBIA TUTTO

Dodici mesi dopo la chiamata di Ginobili, c'è ancora Italia nella notte del Draft. Stavolta tocca ad un ragazzone serbo (con passaporto greco...) portato a Bologna da Pero Skansi e consacrato a suon di litigate da Charlie Recalcati: sotto i portici del capoluogo emiliano sono tutti convinti, **Marko Jaric** sarà prima scelta. Magari non altissima, anzi tutti lo pronosticano attorno al 24 ma non più in basso del

29, non osservatore che scommetta contro di lui. D'altronde un play di due metri fisico e che va a rimbalzo eccita la fantasia di qualsiasi allenatore, il anche se tallone d'Achille di un tiro da fuori mai affidabile resta a condizionare una carriera sinora in rampa di lancio. Eppure non c'è davvero nulla che faccia intuire un fallimento del ragazzo al Draft, al punto che **Enzo** Lefebre, GΜ della Fortitudo, evita accuratamente di firmare il rinnovo biennale del contratto essendo

convinto che il giocatore se ne andrà comunque. E lo stesso Jaric ha fatto capire di non voler restare in una Fortitudo che ha sì appena vinto lo scudetto chiudendo una lunga e dispendiosa rincorsa, ma l'ha fatto con Gianluca Basile da regista titolare. Il 28 giugno 2000 è il momento delle scelte. Le prime chiamate rispettano tutte il copione. Arrivati al 24, prima sorpresa: Chicago seleziona **Dalibor Bagaric**, pivot titanico ma assai grezzo che si vedrà diversi anni dopo proprio in Fortitudo. Poi è il turno di Jake Tsakalidis, un russo-georgiano che ha ottenuto non si sa come la cittadinanza greca e che arriva al Draft quasi scaricato dall'AEK Atene. Altri due centri, il senegalese N'Diaye e lo sloveno Brezec, prima delle ultime due occasioni del primo giro: Portland cerca un regista ma preferisce Erick Barkley, altro elemento destinato ad una carriera

> affatto sfavillante. I Lakers, freschi di anello, non paiono interessati al parco esterni e chiudono con Mark Madsen, ala grande di stazza.

> Jaric ed il suo entourage, delusissimi, sono quasi sorpresi quando l'altra Los Angeles ovvero Clippers chiamano serbo con la prima slot del secondo giro che, però, non vale contratto garantito ma biennale un tagliabile. Infuriato, il giocatore riceve di lì a qualche giorno proposta

economicamente allettante della Virtus e passa sull'opposta sponda del Reno a chiudere un quintetto da leggenda, scatenando le ire dei suoi ex tifosi biancoblu. Dopo due stagioni con ampia messe di trofei, Jaric deciderà alfine per il grande passo che tuttavia sarà abbastanza deludente: tre buone annate in





rossoblu, poi un triennio a Minnesota senza incantare, infine Memphis che lo taglierà invitandolo a tornare in Europa e gli infruttuosi tentativi con i Bulls ed i Nets sino al ritiro nel 2013 dopo due stagioni di inattività.

CHE FREGATURA!

Se ancora oggi volete far arrabbiare Kiki VanDeWeghe, provate a ricordargli il Draft 2002. La Notte delle Scelte che segna l'abbattimento del muro con la chiamata al numero 1 del cinese Yao Ming passa alla storia anche per la pazzesca cantonata presa dai Denver Nuggets, diretti nel management proprio da VanDeWeghe, che si esibiscono una strategia degna di Tafazzi. Ricapitolando: tolto il colosso cinese, prenotato in anticipo da Houston, c'è ampia scelta in un po' tutti i ruoli all'interno di un Draft non irresistibile, giudicato dagli osservatori quasi interlocutorio in attesa dei fuochi d'artificio del 2003. Denver all'epoca è in fase di profonda ricostruzione e ha a disposizione diverse chiamate per irrobustirsi, la migliore delle quali è la numero 5 assoluta – si aggiungerà anche la 7, con una trade con New York per arrivare al brasiliano Nené. Quando arriva il momento, VanDeWeghe stupisce tutti, snobbando Amar'e Stoudamire (che finisce ai Suns, alla 9) ed abbozzando l'impronunciabile cognome di un perticone georgiano di 19 anni, ex ballerino, che la Benetton Treviso ha inserito a roster giusto qualche mese prima al posto di Alan Tomidy: si tratta di Nikolotz Tskitishvili.

Alcuni pensano ad uno scherzo ma il dirigente dei Nuggets è serissimo, convinto di aver pescato il potenziale erede di Dirk Nowitzki. D'altronde **Skita è un 2.13m** con buoni movimenti fronte a canestro e mano morbida e lo stesso Mike D'Antoni lo ha voluto in un sistema di gioco improntato alla corsa ed al tiro da fuori anche dei lunghi. Con lui in rotazione, anche se da nono-decimo uomo, Treviso ha appena vinto il suo terzo scudetto – **Nachbar**, altro reduce di quella squadra, verrà scelto alla 15 dai Rockets – e le premesse sono ottime. Soprattutto per la Benetton che col principesco

buyout sganciato da Denver per assicurarsi subito il georgiano può rifirmare con un quadriennale Denis Marconato, altrimenti destinato a traslocare alla Virtus Bologna.

I motivi della contentezza di **Maurizio Gherardini** e della perplessità degli addetti ai lavori nella notte del Draft saranno palesi solo qualche mese dopo. Skita è un disastro, fatica à tenere il campo nonostante lo staff tecnico provi in ogni modo ad esaltarne le (poche) doti con sedute di allenamento specifiche. Dopo nemmeno tre anni con statistiche ridicole (3.8 punti, 1.9 rimbalzi di media e 30% al tiro), Denver licenzia VanDeWeghe e spedisce il georgiano a San Francisco; da lì, ininfluenti passaggi ai Timberwolves e ai Suns prima del ritorno definitivo in Europa per diventare infine una stella di campionati di infimo livello come quello libanese e quello iraniano, dove Skita viaggia volentieri sopra i 20 punti di media a sera. Statistiche buone da vendere ai procuratori ma non per la NBA: i vari tentativi di rientro del giocatore nel mondo americano si fermeranno tutti al training camp come inesorabile primo taglio, catalogandolo peggior come **la** scelta internazionale assieme a quella di Darko Milicic.

SAPORE TRICOLORE

Argentini, serbi, sloveni, georgiani... ma gli italiani? Dopo le chiamate senza prosecuzione di Meneghin e Binelli, le liaison tra il Belpaese e il Draft conoscono alti e bassi. A metà anni '90 i Suns e la neonata franchigia di Toronto chiamano due stelle della Serie A ossia **Stefano Rusconi** e **Vincenzo Esposito**: Rusca non si ambienta, fatica ad emergere a causa di una fisicità relativa in un campionato in cui viene sovrastato in altezza da molti pariruolo e soffre anche un evidente problema legato alle sua mai risolte lacune tecniche, tanto da ritornare in fretta in Italia. Va un po' meglio al **Diablo** che approda in Canada grazie al Draft di espansione che consente ai rossoneri di prendere i diritti della guardia dai Cavaliers: Esposito si ritaglia un po' di spazio in una delle franchigie più deboli della Lega, con prove anche



STEP I

WIN DPOY STEP 2

WIN MUP STEP 3

WIN TITLE STEP 4







Hai mai pensato di seguire il basket da una prospettiva diversa?

Ti piacerebbe indossare la canotta di reporter?

Se hai sempre sognato di raccontare le vicende della palla a spicchi, cimentarti con le statistiche, presentare e commentare una partita, dare voti ai giocatori, intervistare i campioni del parquet... cogli l'attimo fuggente. Per offrire un'informazione sempre più capillare, tempestiva e dettagliata agli appassionati di pallacanestro, Baskettiamo.com vuole rinforzare il Dream Team di Reporter con nuovi collaboratori dall'Italia ma anche dall'estero.

dall'estero.

Specificamente la ricerca è rivolta a Reporter disponibili a seguire Nba, Ncaa, Lba, Lnp, competizioni continentali, campionati minori e giovanili, l'affascinante basket femminile. Si richiede competenza cestistica, buona capacità di scrittura, obiettività nei giudizi, passione, entusiasmo, curiosità e intraprendenza.

Conoscenza di WordPress e inglese è un valore aggiunto particolarmente gradito.

Per candidarsi al ruolo di reporter di Baskettiamo occorre scrivere a reporter@baskettiamo.com indicando:

nome, cognome, data di nascita (indispensabile essere maggiorenni) – città di residenza – squadra seguita – Livello conoscenza inglese – Livello conoscenza WordPress

Nella mail l'aspirante Reporter dovrà inoltre formulare una proposta di collaborazione (seguire squadra / Nba / Ncaa / etc) e scrivere 1 articolo di 25 righe (1500 caratteri spazi inclusi).

inclusi).

Non esitare, indossa la canotta ed entra a far parte del Baskettiamo Dream Team Reporter.



convincenti (18 punti al Garden contro i Knicks) ma senza strappare contratti per il futuro oltre Atlantico.

Nel 2005 a provarci è **Angelo Gigli**. Il lungo romano, svezzato a Reggio Emilia, è addocchiato dagli scout nel corso di una stagione molto buona in Serie A e culminata con la finale di Coppa Italia. Al Draft però il suo nome scivola rapidamente in

retrovia, venendo scavalcato anche da altri "italiani" come Erazem Lorbek e Uros Slokar. L'anno dopo è quello di Andrea Bargnani e pare inaugurare un periodo d'oro per l'Italia, tant'è vero che in rapida successione sbarcano in NBA via Draft anche Marco Belinelli Danilo Gallinari: in realtà è solo il culmine di un periodo fortunato quanto a talento singolo – il quarto moschettiere del gruppo, **Ġigi Datome**, arriverà in NBA senza Draft nel 2013 – ma fungerà da illusione collettiva di un intero movimento.

L'incanto si spezzerà già nel 2009: nell'anno di **Brandon Jennings** (il 19enne chiamato alla 10 dai Bucks aveva giocato una stagione a Roma per questioni accademiche), tocca a **Daniel** **Hackett** ingoiare il rospo. Il figlio di Rudy è convinto di avere le carte in regola per farcela e firma volentieri un contratto-paracadute con Treviso da mezzo milione a stagione, convinto che comunque una franchigia lo chiamerà, anche al secondo giro. Invece il risultato del Draft è più doloroso del cazzotto con cui OJ Mayo gli aveva rotto la mascella ai tempi del college.

Due anni fa è il momento magico di **Nico Mannion**. Altro figlio d'arte, il playmaker azzurro ottiene fiducia dagli Warriors al secondo giro dopo una singola annata ad Arizona.

Il Two-way-contract lo inserisce prima nella franchigia di sviluppo di Santa Cruz e poi a San Francisco senza però garanzie per il futuro, tant'è vero che dopo eccellenti Olimpiadi Mannion rientra in Italia con un biennale con la Virtus Bologna però è escluso prossimamente il giovane regista ritenti la strada statunitense. Ora è il turno di **Paolo Banchero**, un nuovo italiano d'America: le scommesse su di lui sono ed anche la apertissime Nazionale lo aspetta. Spetterà a lui scrivere il futuro.



Federico Bettuzzi - Giornalista professionista, è stato caposervizio del portale RealSport.it e collaboratore de "Il Gazzettino" scrivendo oltre che di sport anche di economia, cultura, spettacoli. Attualmente collabora con il Gruppo GEDI ed è firma del basket per il quotidiano "Tuttosport"; è inoltre caporedattore dalla sua fondazione del mensile di costume "Treviso30News" ed è redattore del periodico di economia "VenetoPiù". Nel suo curriculum c'è spazio anche per esperienze in ambito televisivo, come conduttore e telecronista. In ambito editoriale ha scritto il romanzo noir "Nessuna Nuova" (2013) e ha curato la realizzazione con prefazione di "Aganis & Sbilfs" (2012, Keltia Editrice).



MANSOUR STORY

di Roberto Bergogni

Intramural chevvordì?

a parte di pallacanestro che mi ha sempre affascinato in modo particolare durante le mie ricerche negli archivi del nuovo sport, dal cesto delle pesche del Massachusetts fino alla sterile polemica se LeBron può stare degnamente nei Big 3 Goats, perché nei primi cinque ci sta di sicuro anche al netto delle sue debo**intramural** chevvordì?

Quel raccomandato di Malek Abdul Mansour

Avevo trovato questo nome in un tabellino di un'amichevole in Svizzera della US All Stars di Jim McGregor (di cui ho raccolto circa 500 giocatori).

Pensavo fosse un marocchino (come Seyad che nel 1968 giocò nei tornei estivi con la Gulf Oil All Stars) e scavai tra i miei archivi per trovare la sua carriera. NIENTE 😥 🚇 😥

Cercai tra i college e tra i pro, tra i draft e tra i giornali, NIENTE

Finché, un bel giorno trovo sul social Linkedin il profilo di un omonimo che dice di aver giocato in Europa e che proviene da UCLA 1968-1972, FORSE???

E trovo un articolo di Marques Johnson da UCLA, che menziona il suo trainer Mansour. È fatta, mi dico, allora ha giocato con Alcindor e Walton.

È lui mi dico, ma NIENTE.

Poi trovo due lineette dei tryout del 1973 dei Milwaukee Bucks, quelli di Jabbar ovviamente, e leggo che tale Malek Abdul Mansour insieme a Fred Warren, ha provato dal 14 settembre e il 24 settembre è stato tagliato.

Cerco ancora, provo con Fred Warren, vedi mai che tramite lui trovo il college di Mansour?

beh, NIENTE

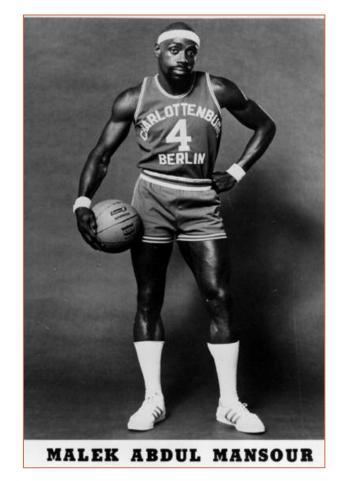
Ormai disperato, mi scappa l'occhio su un libro bellissimo, autobiografia di un che è stato buon centrone della NBA e poi ottimo dirigente dei pro, Wayne Embry, e CAPISCO.

Fred Warren era il nome di battesimo di Malek Abdul Mansour.

Era un amico di Kareem Abdul Jabbar e fu preso al tryout dei Bucks per questo motivo.

Se la cavava bene, anche SE NON AVEVA MAI GIO-CATO AL COLLEGE, ma fu tagliato perché altri erano più meritevoli.

Poi giocò in giro con Jim McGregor e fu firmato in Germania e in Austria.



Eccolo nella foto con la sua bella divisa dei Charlottenburg di Berlino.

FATTO BBBBBB

Wayne Embry è stato uno dei protagonisti dell'NBA dalla stagione 1959 al 1969, giocando 8 anni con i Cincinnati Royals di Oscar Robertson, 2 con i dinastici Boston Celtics, per finire con i Milwauke Bucks nel 1969.

Giocò una carriera molto solida, da cinque All Star Game tra il 1961 e 1965, in 831 partite da +26 minuti di media, con +17 punti e 13 rimbalzi scarsi a partita. Nel 1964, quando vinse il suo compagno Robertson, arrivò nono nella corsa all'MVP, ma terzo centrone dopo Chamberlain e Russell.

Giocò nei playoff dal 1962 al 1968, con la conquista dell'anello dei celtici.

La sua figura di 2m03 per 108kg e le sue manone





gli permettevano di combattere sotto le plance con quei cristoni, e nel 1964 forse entrò nella corsa per MVP grazie al suo record di 325 falli in 80 partite.

Nella prima partita della franchigia dei Bucks, Embry segnò 15 punti e strappò 20 rimbalzi.

Quando Wayne smise nel 1969 passò il testimone a uno che vinse subito l'MVP da rookie e che lo ricordava molto per la corporatura di 2m01 per 111kg, Wes Unseld.

Non fu una carriera da cestista da Basketball Hall of Fame, ma il nostro Embry iniziò la carriera da dirigente nei Bucks, favorendo l'arrivo del suo ex compagno Big O, che permise a Milwaukee di vincere l'anello nel 1971. Nel 1972 fu il primo general manager afro-americano dell'NBA, e stette con i Bucks fino la 1979; dal 1986 al 1999 diresse i Cleveland Cavaliers, e dal 2006 passò ai Toronto Raptors, dove mise lo zampino nel primo e unico anello straniero del 2019 (come senior consultant).

Nel 1992 e nel 1998, quando era ai Cavs, fu eletto per due volte NBA Executive of the Year, uno dei 10 che ci sono riusciti, dietro solo alle 4 volte di Jerry Colangelo.

Nel suo bellissimo libro biografico *The Inside Game: Race, Power and Politics in the NBA* (2004), racconta tutta la sua lunga avventura nei pro, non trascurando intriganti dietro le quinte e aneddoti, non ultimo che, quando fu eletto nella Naismith Hall of Fame di Springfield nel 1999, anche per i suoi ottimi risultati manageriali con i Cleveland Cavaliers, per

ringraziarlo lo licenziarono in tronco dopo pochi mesi.

Il più succoso, per me, è stato quando Wayne racconta la sua prima campagna acquisti nei pro, nel 1973 al camp dei Bucks. Avevano scelto Swen Nater al l° giro al #16, Clyde Turner #59, Harry Rogers #67, Larry Jackson #85, James Floyd #101, Eddie Childress #119, Walt McGrary #135, Bob Vacca #150, Ron Battle #164.

Nater passò all'ABA (dopo un provino in maglia Simmenthal contro Jura nella secondaria del Palalido), e gli altri si accapigliarono nei tryout pre stagionali, per guadagnarsi un posto nella rosa.

In effetti quell'anno nessun rookie si guadagnò il posto, ma Wayne si ricorda benissimo di un episodio che non gli capitò mai più, e forse è un fatto unico nella storia dei tryout e dei general manager che devono decidere chi tagliare e chi no, secondo la tradizione dei pro.

Un giocatore che si era comportato bene durante le partitelle, dopo 10 giorni venne tagliato perché comunque altri erano più meritevoli.

Era alto 1m88 e aveva una struttura corporea molto robusta, taurina, che assomigliava al grandissimo campione mondiale dei pesi massimi dal 1908 al 1915, Jack Jackson, 1m84 per 91kg.

Il cestista non aveva mai giocato prima e aveva solo un'esperienza <u>INTRAMURAL</u> di partitelle al campetto.

Era stato raccomandato da Kareem Abdul-Jabbar



1974-75 USC Heidelberg, Mansour con il #4



per cui era stato accettato al camp senza problemi. Ma quando gli fu detto che era stato scartato disse solo: "NO, perché sono amico di Kareem."

Dopo qualche momento di panico, data la strut-

tura erculea e l'aspetto imbronciato di Malek, il tipo se ne andò.

Wayne era sicuro che fosse chiusa lì, ma il giorno dopo squillò il suo telefono, era Mansour che gli disse che aveva parlato con Kareem e che quindi lui non era tagliato!

Dietro le insistenze del cestista, Embry accettò di incontrarlo la sera stessa al Motel dove stava, per un chiarimento.

Il manager si rese conto che era stato imprudente ad accettare un appuntamento al buio, e i suoi timori peggiorarono quando si ricordò che un manager dei Cleveland Browns era stato sparato dopo un diverbio con un atleta.

Arrivato alla reception si fece passare Mansour e, col piffero sarebbe salito nella sua stanza, ma lo convinse a incontrarsi nella hall, sperando che tra la gente non sarebbe successo niente.

Il colloquio non fu che una ripetizione dei precedenti, quello che diceva che Kareem gli aveva detto di spiegare le ragioni per cui il taglio era definitivo. Andò avanti per qualche minuto, finchè Embry, che non era proprio un agnellino, si alzò di corsa, andò alla reception e dichiarò urlndo: "Sono il general

> manager dei Bucks, da adesso in poi non pagheremo più niente per la stanza e i benefit a quel tipo là." E corse fuori alla macchina, sgommando velocemente.

> Non ne seppe più nulla, fino a quando un giorno ad un evento non se lo trovò di fronte, e ... dopo uno sguardo, i due si misero a ridere e si abbracciarono.

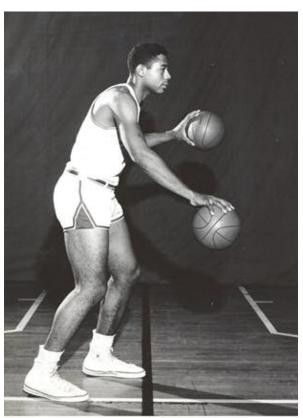
> Il nostro Fred Warren aka Malek Abdle Mansour riapparve nel 1974 con quella US All Stars mesa su da Jim MCGregor, e fece bene tano che si guadagnò alcuni contratti in Europa.

> Non giocò mai nella NBA, ma riuscì a fare squadra con Julius Erving e con Meadowlark Lemon, con il nome di Bullet Haines (nel film appare anche il suo amico Kareem) in The Fish That Saved Pittsburgh.

> Infatti faceva parte dei perdenti Pittsburgh Pythons nel 1979, che poi cambiarono nome in Pishes e divennero imbattibili. L'anno

dopo fece il giocatore nel film Inside Moves.

Quindi intramural vuol dire che giocava nei campetti, dopo la Neptune High School, e non se la cavava per niente male.



Wayne Embry

che era in squadra, e il pivello manager che cercava

Roberto Bergogni - Nato a Cremona nel 1959, sposato con Antonella e con tre figli, Federica, Eleonora, Riccardo.

Scrittore per passione e tutti i suoi parenti non leggono i suoi libri, Nemo Propheta in Patria, ma io non scrivo per loro...

Di professione tecnologo alimentare, si occupa di nuovi prodotti e processi di produzione, è un valutatore dei sistemi di qualità e sicurezza alimentare.

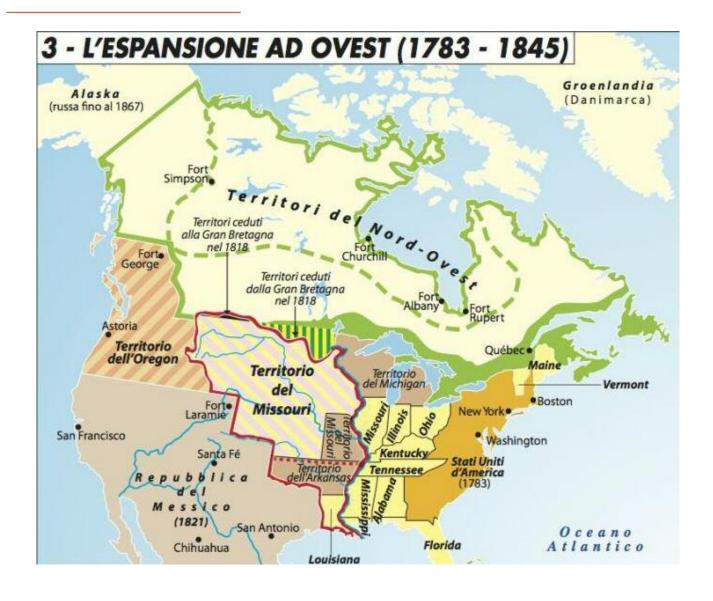
La pallacanestro l'ha seguito fin dagli inizi del 1970, anzi l'ha rincorsa, quando si accorsi che il calcio era troppo rapido per i suoi 190 centichili e la pallavolo troppo elevata per le sue scarse attitudini atletiche. Poi venne il periodo in cui fece finta di disamorarsi del ba-

Nel 1988 vide M.J. ad Atlanta contro Nique, un quarantello a testa; l'anno dopo Kukoc contro D'Antoni e i Nuggets di Moe all'Open di Roma; nel 2008 un paio dei Knicks al Madison. Già, il 2008 è l'anno dell'arrivo a Roseto degli Abruzzi, e del suo rinnamoramento, grazie ai rosetani, al figlio che inizia a giocare nei vari tornei e il 2013 diventa l'anno della rinascita con il primo libro sulla storia del basket pro, Andata e ritorno da Akron, come la sua è stata un'andata e un ritorno nel basket, da scrittore dilettante ma con tanta passione. E farà ancora dei viaggi fino alle fonti dell'arancia che rimbalza, ma magari li racconterò, prima o poi...



COAST 2 COAST

di Enrico D'Alesio

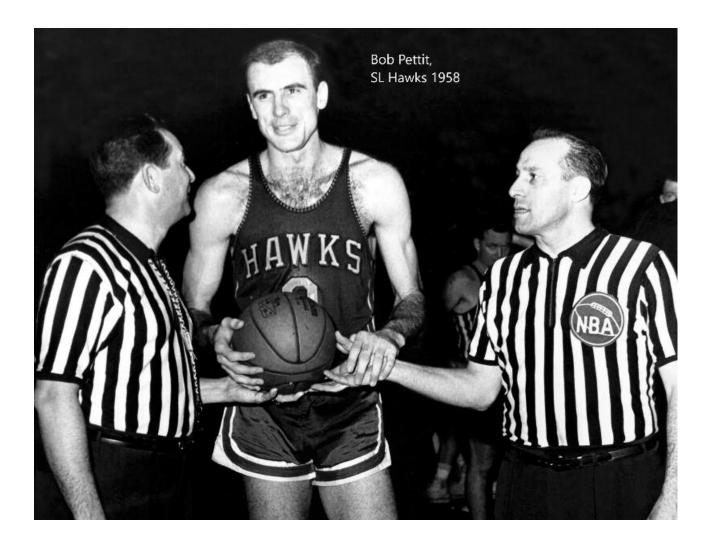


LA FRONTIERA

uel fantastico tuffo è lo spunto per ripercorrere la carriera dell'uomo nato a Greensboro 'il 25 settembre 1951 e capace di imporsi al In questa puntata di C2C, proseguendo il cammino di ritorno verso Est, ci addentreremo in un complesso di 6 stati dominati da caratteristiche comuni purtroppo non esaltanti. Ma troveremo anche tanto basket e musica meravigliosa.

Dopo il Texas, da Sud verso il Čentro, Lousiana – Arkansas - Missouri: gli Stati che segnavano la primigenia frontiera, quando nella seconda metà del 19' secolo attraversare il fiume Missouri e ritrovarsi in Kansas significava aprirsi al Grande Ovest. Sono ancora in qualche modo frontiera, infatti nello sport USA le squadre di questi Stati vengono collocate differentemente alla bisogna. La NBA assegna i Pelicans (New Orleans, Louisiana) all'Ovest, SouthWest

Divison della Western Conference; la NCAA mette i Louisiana State University Tigers nella Southeastern Conference. Il retroterra di questi tre è costituito da Alabama – Mississippi – Tennessee: sono Stati percepiti come Sud molto più che Est, sono antichi Stati Confederati, zoccolo duro segregazionista disposto a scendere in conflitto con il Governo centrale anche se sempre fermandosi al passo precedente la secessione e le armi; l'episodio più noto è quello del giugno 1963, con il Presidente Kennedy che si vide costretto a schierare la Guardia Nazionale e il Federal Bureau per consentire agli studenti di colore Vivian Malone e James hood di entrare alla Alabama University. Il Governatore dello Stato era il deprecabile George Wallace, eletto l'anno prima sotto la promessa e lo slogan "Segregation now! Segregation tomorrow! Segregation forever!". L'Ala-



bama tornerà presto: infatti sono 6 Stati legati in molti modi, dallo stile di vita alla composizione etnica, dalla musica alla guida politica, alle tensioni sociali/razziali. Solo uno di essi è attualmente a guida democratica, la Louisiana del Governatore John Bel Edwards. Sono gli Stati della contraddizione dei tantissimi neri che votano Rep, della disillusione e del non utilizzo del diritto di voto. Sono gli stati per molti aspetti meno avanzati degli USA, in

cui ancora può accadere che la Governatrice dell'Alabama (rieccolo), la ultradestra Kay Ivey, promulghi leggi locali talmente restrittive rispetto al diritto d'aborto, da rendere quel diritto di fatto inesercitabile. Il dibattito scaturitone rischia di ritorcersi contro gli uomini e le donne che hanno alzato la propria voce contro simile abuso: secondo molte voci e secondo un leak fornito dalla rivista POLITICO (link con pdf scaricabile qui

omicidio, e in altri 13 era soggetto a forti limitazioni. Potente è la sensazione che, nel corso della storia americana, con episodi del passato come recentissimi, questa zona del paese sia stata e sia sfruttata in determinati momenti per far giungere le contraddizioni di tutta la nazione a un punto di non ritorno e quindi per prendere decisioni di fondamentale peso e importanza. Che sia, quindi, anche oggi una frontiera, frontiera sociale, che però

per la maggior parte del tempo viene abbandonata a sé stessa, nel disinteresse anche del Governo Centrale. Come accaduto nella tarda estate del 2005, quando l'uragano Katrina fu lasciato colpire senza sufficientemente allertare o proteggere la popolazione delle aree investite. Fu un progressivo climax di cialtroneria politica (Bush Jr alla Casa Bianca) che culminò nella tragedia della Louisiana, New Orleans in particolare. Di recente, le NCAA Final 4 si

arr Molone, Janses Hood

https://www.politico.com/news/2022/05/02/su-preme-court-abortion-draft-opinion-00029473), esisterebbe tra i membri della Corte Suprema, una tendenza a votare in maggioranza per ribaltare il giudizio del 1973 della causa Roe vs Texas, uno dei verdetti fondamentali per il consolidamento del diritto di abortire negli USA. Per un rapido check: la situazione pre-1973 era che in 30 Stati l'aborto era

sono svolte al CeasarDome di Nola: le inquadrature di campo lungo, che al ritorno dagli spot iniziavano dal mare e si avvicinavano all'Arena, hanno involontariamente mostrato come la ricostruzione sia non solo parziale, ma urbanisticamente agghiacciante. Il palazzo infatti sorge ai limiti Sud di downtown Nola, e confina coi quartieri dei docks a Ovest, a Est con le zone residenziali distrutte da Katrina: ri-



Moline/Rock Island

Illinois

Davenport

Iowa

messe in piedi a forza di prefabbricati che violano qualsiasi concetto urbanistico moderno. Una classifica di Forbes di fine 2021 mostra come negli Stati che stiamo visitando siano collocate ben 7 delle 10 più pericolose città degli USA (link qui: https://www.forbes.com/sites/laurabegleybloom/2 022/02/23/crime-in-america-study-reveals-the-10-most-dangerous-cities-its-not-where-you-

think/?sh=2cccbcde7710). Tra esse troviamo posti che ci interessano direttamente per il loro significato cestistico. Saint Louis (most dangerous city) ci interessa ex silentio, per così dire: ovvero per la mancanza di una franchigia NBA. La città del Missouri, che dello Stato è uno dei traini economici, ha solo due franchigie pro (trattandosi di USA, tendo a lasciare fuori il calcio): baseball (gli ultrastorici Cardinals, secondi per numero di W del Titolo MLB) e hockey (Blues, nobiltà recentemente rinverdita con la StanleyCup 2019, dopo un

periodo d'oro tra fine '60 e inizio

70). Manca il football americano dopo

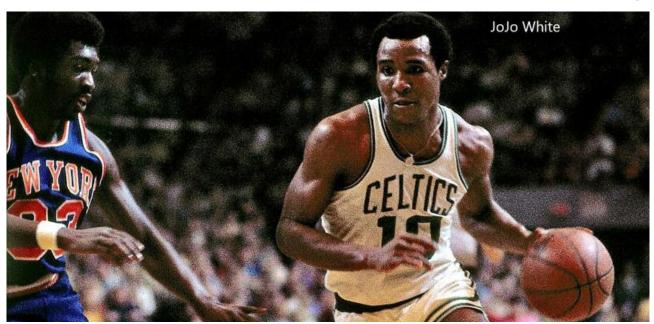
la parentesi 20ennale (1995-2015) dei Rams con SuperBowl 1999, manca la NBA che pure, decenni addietro, era presente. Tutti voi sapete dei Boston Celtics degli 8 Anelli consecutivi, altrimenti detti dei 9 Anelli in 10 anni: bene, la ragione per cui non sono stati 10 in fila sono stati i SaintLouis Hawks e il loro leggendario campione Bob Pettit, che sconfissero BOS 4-2 nel 1958, allenati da coach Hannum. Pettit è uno dei giocatori fondanti della NBA: anche se molto meno famoso ha lo stesso va-

mins di auto si passa da Illinois a Iowa, si chiamavano Blackhawks e furono tra i primi 17 NBA original teams della fondazione. Fecero i PO nel 1950, e l'anno dopo scelsero un grande giocatore che però non riuscirono a firmare perché erano, semplicemente, troppo poveri per un contratto adeguato (facendoli decidere di muovere verso la più ricca Milwaukee); bene, il loro coach e quel gioca-

> e Bob Cousy. Da almeno 10 anni, da quando cioè si parla di una nuova NBA expansion, SaintLouis è nella lista delle città potabili per ospitare una delle 2 nuove franchigie: ironicamente, pur essendo sullo stesso parallelo di New Orleans, la franchigia finirebbe nella Eastern Conference perché l'altro nuovo ingresso sarebbe decisamente occidentale (Seattle o Mexico City, mentre l'altra città molto accredita a Est è Pittsburgh). La tradizione cestistica non manca di certo a SL: il quintetto NBA che si forma coi migliori nativi della città non presenta difficoltà di riconoscibi-

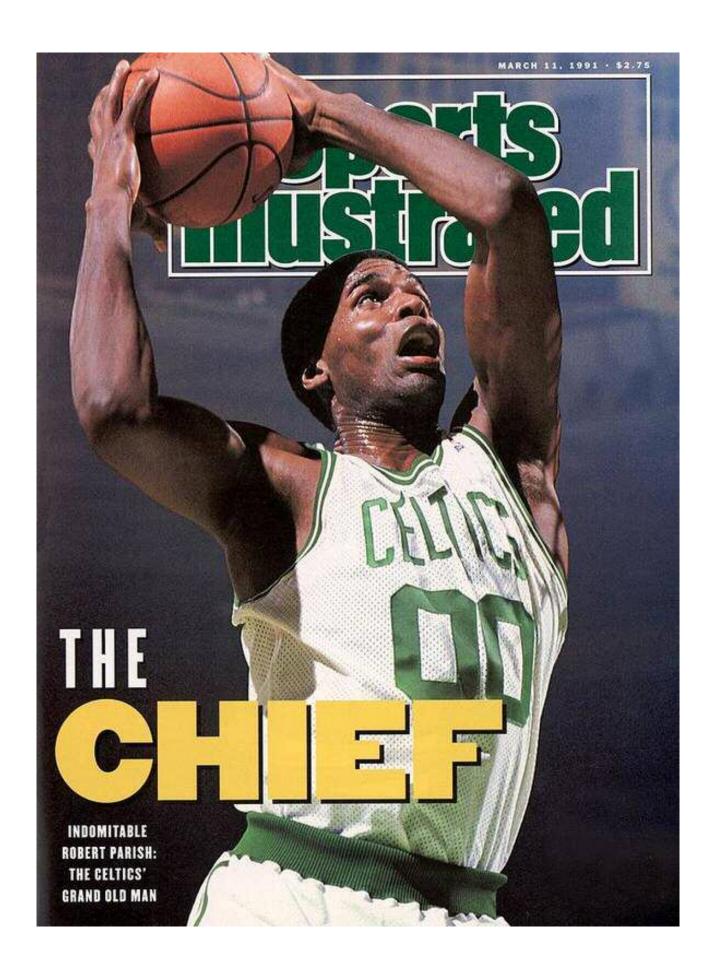
tore erano, nientemeno, Red Auerbach

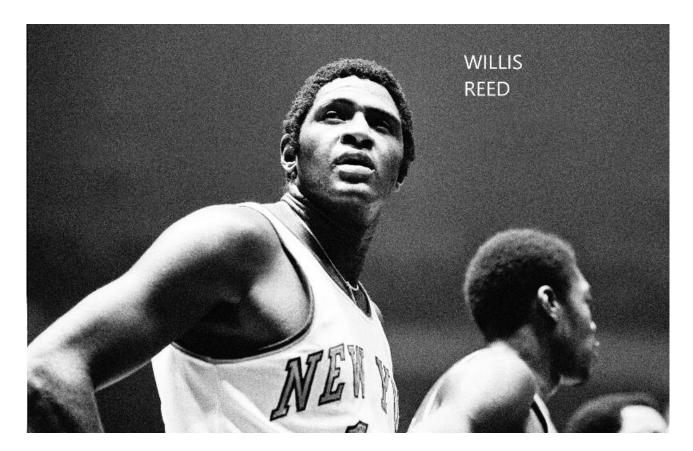
lità né di adattamento dei ruoli, un bellissimo 1-5 old-school di alta competitività: JoJo White, Bradley Beal, Jayson Tatum, David Lee, Steve Stipanovich, per un totale di quasi 3000 partite NBA e 3 Anelli. Ancora meno difetti ha la tradizione della Lousiana, che come Stato probabilmente conta molti più fans per le sue università che per i Pelicans. La parte della Regina Assoluta è di LSU (sede Baton Rouge, ottava Most Dangerous): Lousiana State ha offerto dai suoi banchi ben 3 delle 75 Leg-



lore di Bob Cousy e Bill Russell, George Mikan e Tom Heinsohn, infatti è nella lista dei 75 Giocatori-Leggenda promulgata quest'anno per il 75' anniversario della NBA. I SL Hawks sono gli attuali Atlanta Hawks e arrivarono in Missouri nel 1954: rimpiazzarono i SL Bombers, falliti nel 1951, provenivano da un appoggio a Milwaukee 1951-53, ma la parte interessante è prima. Erano stanziati dal 1946 in una zona nota come QuadCities Area, in cui con 10

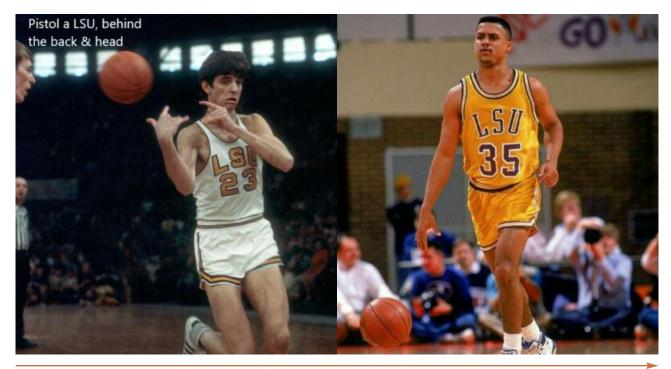
gende (solo UCLA e North Carolina meglio). Bob Pettit, Shaq, e il giocatore più poetico di sempre: Pete Maravich, Pistol. PistolPete è stato il barocco elevato a standard, il piacere del gesto e del movimento tradotto in punti a tabellone, un sonoro (ma non sereno, come la sua vita non semplice ha testimoniato) VAFFANCULO alle leggi della rigidità e del vincolo "schema-risultato". La sua sfida, degna di Prometeo o di Sisifo, a scegliere sempre il bello in-





vece dell'utile, è stata ed è autentica ispirazione, anche se riservata a chi quel territorio ha il coraggio di abitare: non ha mai vinto un Anello, ma chi se ne fotte. Nella prima incarnazione NBA, Pete giocò per la franchigia della sua città, NewOrleans, sia prima che dopo il trasferimento in Utah (1979): motivo per il quale il nome Jazz non ha nessuna attinenza con lo Stato dei Mormoni, provenendo da The BigEasy. Altri LSU Tigers che hanno avuto "un certo" effetto sulle tavole della NBA: Mahmoud AbdulRauf, nato Chris Jackson, è stato lo Steph-before-Steph e il primo musulmano dichiarato a pregare on court; Ben Simmons, figura attualissima e assai controversa, quasi mai in campo ultimamente, potrebbe risultare determinante fuori dal campo. Le

sue bizze contrattuali/fisiche/ambientali infatti sono tra le "prove a carico" che i proprietari delle franchigie NBA porteranno in un tentativo molto prossimo (questa estate o la seguente al più tardi) di fare approvare una regola "pay for play", secondo cui, a fronte di determinati comportamenti, alcuni giocatori verrebbero pagati solo quando e se scendono in campo. Non solo LSU, però. Ci sono atenei più piccoli o piccolissimi che hanno lasciato un'impronta profonda, grazie ad altri due della Lista dei 75 nati e istruiti in Lousiana: Grambling State ha fatto studiare Willis Reed, centro degli Anelli dei NY Knicks, e Louisiana Tech invece ha visto giocare The MailMan Karl Malone. Continuando a perlustrare le liste tra pericoli e leggende, troviamo che a Shreve-





MAGAZINE MENSILE PER SCOPRIRE
LE STORIE SOTTO CANESTRO



port, sempre Lousiana sempre lista delle città più pericolose degli USA, sono nati altri due tizi di un certo peso cestistico: uno fa parte dei 75 ed è The Chief Robert Parish (college poi nel New Jersey, a Centenary), l'altro non ha "fatto" la lista ma è di certo alle porte di essa e risponde al nome di Joe Dumars, guardia sublime e sublime body-guard di Isaiah Thomas nei Pistons della BadBoys Era. I due Shreveport natives mettono insieme 2639 gare e 6 Anelli NBA. New Orleans e Saint Louis distano quasi 700 miglia lungo la I-55: da sud a nord è un percorso quasi rettilineo e curiosamente SL è equidistante (283 miglia, potete controllare) sia da Memphis (sempre sulla I-55) che (per I-70 + I-50 verso Ovest) da Kansas City. Si tratta di due tappe obbligate anche per gli appassionati di NBA, non solo per i musicofili. KC infatti non è solo la città del mitico Max's, locale che per la musica blues/rock/indie così come per le avanguardie letterarie e artistiche è stato IL luogo out-of-NY in cui si DOVEVA essere tra i mid-60's e la fine dei 70's (e valga, uno per tutti, il sublime live lì registrato da Lou Reed e i Velvet Underground), ma era anche, nei primissimi anni in cui la NBA iniziava a fare capolino in Italia, la città dei Kansas City Kings diven-

tati ora Sacramento. Sono stati la formazione in cui Nate Tiny Archibald ha realizzato (stagione 1972/73) l'impresa mai più riuscita a nessun umano, ovvero capeggiare la NBA sia in punti che assists. Memphis (Tennessee) attualmente è la NBA-city in maggiore ascesa: merito di un giocatore assolutamente fenomenale come Ja Morant. Una pg che è un autentico aggressore del pitturato, sull'onda di Jordan e D-Rose. Giocatore i cui limiti, se riuscirà a mantenersi integro, abbiamo appena iniziato a vedere, un predestinato già dal nome: Ja infatti non solo è il battesimo più gettonato per i neonati di Memphis da ottobre 2021 alla presente data, ma richiama Jah. Jah (Jahweh, Geova), il nome di Dio nel rastafarianesimo e in generale nelle ex Indie Occidentali Britanniche. A Ja, chissà perché, è stato in qualche modo scippato il titolo di quest'anno per lo NBA MVP, quindi non vi suoni offensivo se, pur trovandoci a Memphis, invece di Elvis uso una canzone di Bob Marley per salutarvi: Jah Live

(https://www.youtube.com/watch?v=xsQG2cmLt4l). Ja è stato derubato dello MVP, e per citare il vecchio Bob: Truth is an offense, not a sin.

Enrico D'Alesio - 50 anni passati da archeologo, private chef, scrittore. Ma soprattutto amante de-Gioco. Redattore NBA Baskettiamo.com, diplomato alla Holden scuola per narratori e storytellers, di recente anche esperienze radiofoniche su RadiamoWebRadio e una pagina FB dedicata a basket e cucina (Pentole&Canestri). Sempre voglioso di imparare e studiare. Il Basket è una lezione ogni volta, ogni partita, ognuna delle 500+ che guarda all'anno. E quest'anno è arrivata anche l'emozione di tornare metaforicamente a scuola grazie all'onda di Black Lives Matters, per scoprire un universo culturale mai davvero illuminato nel grande/piccolo mondo bianco.



